IL
PIMANDRO DI MERcurio Trimegiſto, tradotto da Tommaſo Benci in lingua Fiorentina.





Con priuilegio

IN FIRENZE

1548.

AL MOLTO REVER.

M. PIERFRANCESCO RICCIO
Maiordomo,& Secretario dello
Illuſtriſs.S. Il S. Duca di Fi-
renze Pat. ſuo Oſſer.

m ARSILIO Ficino,huomo per lettere Diuiniſs. & Santiſs. per coſtumi, a nome giá del gran Coſimo de Medici, intra le altre infinite ſue traduzzioni,fece parlare a Latini latinamēte da Mercurio Trimegiſto, il ſuo celeſte Pimandro. Ne parendogli per queſto hauer ſatisfatto al debito della Patria ſua; oltre a che egli ne fu pregato da molti amici; Perſuaſe Tōmaſo Bēci,a fargli ancor dimoſtrare a tutta Italia i ſuoi Santiſs. miſterii, & Diuiniſs.concetti, in lingua Fiorentina. Quel Tommaſo dico; il quale per la in-

tegritá de' coſtumi ſuoi, & per la graue & Platonica litteratura, oltre a la nobilitá del ſangue, la virtú de' parenti, gli onori della famiglia & ſuoi, meritó nel Conuito di Marſilio ſopra l'Amor di Platone, rappreſentare con i coſtumi & cõ le lettere la perſona di Socrate.

Ora auendo io deſiderato piu tempo, che queſta preziosiſs. & ſingulariſs. Gioia non iſteſſe piu cõ tanto dãno dello vniuerſale naſcoſta in man' di pochi: & giudicando appreſſo, che tanta luce non doueſſe apparire altronde, che di Firenze, doue ell'era nata; nõ hô auuto occaſione a modo mio di darla fuori in ſino ad ora: Che il voſtro M. Lorenzo Torrentino, cercãdo di dare qualche onorato & felice principio alla Stãpa delle coſe Toſca-

ne; credo io mosso da spirito diuino, m'hâ richiesto che io lo prouegga di qualche opera bella. Per il che io, come desideroso di aiutare chi s'affatica, ad honore dello Illustriss. S. nostro, spinto dalla honestá della domanda, & tratto dalla bellezza de' caratteri suoi, oltre a mille debiti miei; nõ ci conoscendo augurio ne maggiore, ne migliore di quel di Dio, l'hô compiaciuto de'l presente Pimandro. Ma conoscendolo vna de le reliquie debita alla Illustriss. Casa de Medici, a vostra Sig. come a vera creatura di quella, & persona che per natura, & per religione debitamẽte se le conuiene, hô voluto indirizzarla: Et perche a nome vostro ancora, la nobiliss. & virtuosiss. Accademia Fiorentina, cõ tutti gli ama

tori di queſta lingua, & de gli aſco ſi miſterii, & profondiſs. ſegni di Dio, ſi godino vna opera tanto antiqua, tanto bella, & tanto ſanta; quanto altra ne vegga il Mondo. Voſtra Sig. dunque lietamēte l'accetti: & della bontá ſua, & del buono animo mio ſi ſatisfaccia. Non le raccomando (come s'uſa per i piú) la protezzione di quella: Perció, che quanto a ſe, ella ê tale, che dalle perſone pie giuſte & litterate ê conoſciuta tutta diuina: Et delli huomini inuidioſi, o maligni, ê diſpoſta non tener conto; per eſſer priui di potere ſcorgere la verá intrinſeca bellezza ſua. Et quanto a la traduzzione (a mio giudizio) baſterá ſolamente hauer detto; Che Tommaſo (come vdirete da lui per nō fraudare il ſuo Franciſco di

quello, che e' volse donargli) la tra dusse per satisfare, & vbbidire insieme, al suo Marsilio. Seruite il Sig. nostro felicemẽte. In Firenze a Di XXVIII. di Gennaio M. D. XLVII

D. V. S. R.

Ser.

Carlo Lenzoni.

CALCIDIO NELLA VLTIMA PARTE DEL SVO SECONDO LIBRO DICE DI MERCVRIO TRIMEGISTO COSÍ.

h Ermete Trimegisto, al quale la opinione vulgare, per somma admirazione di virtú; Consecró onori di Deitá: appressandosi a l'ultimo termine della vita, cosí parló a suoi discepoli circũstanti. In sino a qui, o figliuoli, sono viuuto peregrino; & sbandito da la patria: Ma ora sano & saluo ritorno a la patria. Et quando di qui a poco sciolto da le macule del corpo, da voi mi partiró; Vedrete di non mi piangere, come morto: imperó che io ritorno a quella ottima, & beata Cittá: a la quale debbono venire, tutti i cittadini, per la corruzzione della morte. Imperó che quiui ê sommo principe, solo DIO: il quale i suoi cittadini di marauigliosa suauitá riẽpie. Adũche questa, la quale molti chiamono Vita; piú tosto si debbe dire Morte che Vita.

AL NOBILE ET PRECLARO huomo Franceſco di Nerone, Tommaſo Benci, Salute, Sanitá, & buona Fortuna.

a VENDO il noſtro Marſilio Platonico, in queſto anno, a nome del Magnificentiſsimo COSIMO de' Medici, di greco in latino tradotta, vn'operetta di Mercurio Trimegiſto, nuouamẽte de le parti di Grecia in Firenze da certi religioſi huomini portata: la materia dellaquale sẽdo digniſsima, perche tratta de la Potẽzia & Sapienzia di Dio; fû pregato da certi ſuoi amici non dotti della latina lingua; di douere quella ancora a loro nella noſtra comunicare. Ma eſſo da magiori ſtudii occupato, & nondimeno ſanza inuidia deſideroſo di

compiacere a quelli, m'impose nõ come a piu dotto, ma come a persona, a cui elli per sua benignitá forse maggiore affezzione portaua: che io douessi farla vulgare. Et ben che a me paressi, per esser poco a tali cose vsato: essendo eziã dio occupato da'l mio esercizio molto alli studii contrario; non esser a tale opera sufficiente: non dimeno da lui confortato mi disposi pigliare tale fatica: si per vbbidire a lui, & si per fare cosa grata a gli amici. Nel numero de quali reputandoui, anzi per prudenzia, stato, & nobiltá di quelli il principale, m'é paruto auendo gia quella al fine ridotta, cosa debita & conueniẽte esercitandomi ancora ne' traffichi mercantili, a voi principalmẽte addirizzarla; che di quelli

il ſommo grado tenete. Acció che ſe per farla volgare, perdeſsi di riputazione; la racquiſti per la dignitá di colui;a cui ella ê addiritta. Che cõció ſia coſa che ciaſcuna lingua abbia vocaboli, prouerbii, & modi di parlare, la proprietá de' quali non bene, ne interamente ſi poſſa nelle traduzzioni oſſeruare: per tãto ê neceſſario, che abbia luogo la ſentenzia di Mercurio in queſto libro ſcritta: che' biſogna che lo vditore intenda, & accordiſi con colui che dice: Et che egli abbia piu acuto l'udire, che non ê la voce di colui che parla. Imperó che eſſendo il parlare di coſe eminenti, & non comuni, come queſte di Mercurio; lequali moſtra eſſere a lui da Dio reuelate; non ê coſí a ognuno intelligibile, ſanza qual-

che ſottile ſpeculazione. Si che i Dio creatore del tutto, eſſendo intera bonitá, & pura & ſemplice verità: & volendo dare di ſe, o de le ſue ſecrete coſe notizia alli huomini: o e' biſogna che egli condeſcenda alla facultá vmana: o veramẽte che egli ſollieui l'huomo da la comune natura de gli altri, a grado tale: che' ne poſſa eſſere capace. Et che i Dio per ſua benignitá & grazia condeſcenda, non biſogna aſſegnarne ragione; Peró che tutte le coſe create, lo manifeſtano. Et che lo huomo ſia ſolleuato a maggior grado, ê ancora notiſſ. per li eſſempli delli Profeti & Apoſtoli della noſtra ſacra religione. Ma quando l'huomo dopo tale eccesſo di mente, ſi riduce a la comune natura de gli altri huomini: perche

ſempre in tal grado non puô ſtare; & vuole a quelli manifeſtare quello che gli ê ſtato reuelato: nõ truoua ne il parlare ne la ſcrittura atta a potere dimoſtrare il cõcetto, che di quella hâ fatto. Il quale ancora per la infirmitá della noſtra natura ê defettiuo, perche i Dio ê piú atto a dare; che noi a riceuere; & di molto eccede ogni noſtra poſſanza. Onde accade che traducendo d'una lingua ne l'altra, l'opere che di tali materie trattano, pare che ſempre diuentino meno intelligibili. Ne peró dubito io per queſto, conoſcendo la voſtra diſcrezione, ingegno, & prudenzia, nelle coſe che ſi deono fare, molto li altri auãzare; che in queſto ancora, non auanzi: ſi che molto piú intenderete, che il parlare non eſprime. Et ſe

leggendola voi trouerrete in eſſa alcuna coſa, che vi dia piacere, o conſolazione all'anima: laudatene i Dio; che non ſará ſanza frutto. Et ſe pure trouaſsi coſa alcuna, che cosi acconciamente, o ben detta non vi pareſsi; ſtimerete proceda da'l ſopradetto difetto; ilquale ſeguita, o da imperfezzione d'arte, o di natura. Non oſtante, che auendo io letta, & piú volte traſcorſa, queſta opera di Mercurio; benche egli fuſſe de'l popolo gẽtile: mi pare che nel ſuo ſcriuere, ſi manifeſti molto de la magnificenzia di Dio; ilquale ê largo donatore di ſua grazia, a chiunque ê atto a riceuerla. Laquale attitudine ancora viene da lui; quando noi ci rendiamo diſpoſti, ſecondo la noſtra prima facultá, a potere conſeguitarla. Del-

la qual coſa eziandio biſogna pre-
garlo : peró che egli ê autore del
tutto ; & ſaluatore di qualunque al
la ſua volontá ſi conforma . Et per
tanto io giudico eſſere aſſai di no-
ſtra edificazione, leggendo queſta
opera & ogni altra, che di Dio par
la pietoſamente , & fedelmente , a
buono & diritto fine interpretar-
la: Et che doue manca la vmana ra
gione, ſuppliſca la pietoſa fede. Ma
perche queſto modo di dire , ri -
chiede breuitá : & ancora nel ſe-
guente argumento , chiaramente
ſi manifeſta , tutto quello che alla
introduzzione di tale opera ſi ri-
chiede ; porró fine; pregãdo i Dio
che doni grazia alla mente di chi
hâ tradotto, & di chi leggerá ; che
di tale opera acquiſti buon frutto.

Viuete felice.

TESTIMONANZA DI RAZIEL SOPRA A MERCVRIO TRIMEGISTO.

TRIMEGISTO, lucidiſsima ſtella di Poteſtá, di Sapienzia, & di Sacerdozio appreſſo a gli Egyzzii: che diſsipô & ſcacciô le nebbie delle loro Ereſie; Ebbe in ſe la Imagine del Padre, lo Abiſſo della Sapienzia del Figliuolo, & il dono dello Spirito della Profezia. Per lui, cosí ammaeſtrô il Signore gli Egizzii: come per Mosé & Aaron gli Ebrei. Egli fâ teſtimonanza de'l PADRE, teſtimonanza de'l FIGLIVOLO, & teſtimonanza de lo SPIRITO SANTO. Viſſe pia & religioſamente; & piiſsima & religioſiſsimamente morî: Et vnito al PADRE, Abiſſo della Pietá, & della Miſericordia; feliciſsimamente vede & contempla, la Vnitá nella Trinitade: & nella Vnitade la Trinitá.

ARGVMENTO DI MARSI-
LIO FICINI FIORENTINO, SO-
pra il Pimandro di Mercurio Trimegisto, a COSIMO de' Medici, Padre della Patria.

n EL tempo che nacque Mose, fiorio Athalante Astrologo, fratello del Fisico Prométeo, et Auolo da lato di madre, del primo Mercurio: di cui fù nipote Mercurio Trimegisto. Et questo scriue di lui l'Aurelio Augustino: Ben che Cicerone & Lattãzio, voglino essere stati per ordine cinq; Mercurii; & il quinto esser stato quello, il quale fù nominato da gli Egizzii Then, & da i Greci Trimegisto. Et dicono costui auere vcciso Argo; & essere stato preposto a gli Egizzii: & auere dato loro leggi & lettere; & ordinato le forme delle lettere in figure d'animali, & d'alberi. Questi fù in tanta venerazione de gli huomini, che da loro fù detto essere nel numero delli Dei; & alla sua deitá molti templi furono edificati. Il nome suo proprio, per vna reuerenzia nõ era lecito al vulgo pronunziarlo, sanza giusta

cagione. Il primo mese dell'anno appresso a gli Egizzii fû nominato da'l suo nome. Da lui fû fatta vna Cittá, che al presente ancora ê chiamata Hermopoli;cio ê Cittá di Mercurio. Trimegisto lo chiamorono; cio ê Tre volte massimo; perche' fû massimo Filosofo; massimo Sacerdote; & massimo Re. Imperó che appresso a gli Egizzii era vsanza (come PLATONE scriue) de'l numero de' Filosofi eleggere li Sacerdoti: & li Re de la congregazione de' Sacerdoti. Egli adunque, si come per sottigliezza & dottrina, aueua auanzato tutti li Filosofi; cosí dipoi ordinato Sacerdote, per santimonia di vita, & per cultiuazione delle cose diuine, auanzó tutti li Sacerdoti. Et finalmente acquistata la Regale Dignitá; per la administrazione delle leggi, & per le degne opere fatte, fê oscura la gloria de' Re passati; si che meritamente fû nominato Tre volte massimo. Questi primo intra i Filosofi, da le cose naturali & matematiche, si ridusse a la contemplazione delle diuine: & primo fû, che sapientissimamamente disputó de la maestá di DIO, del ordine de' Demoni, et de le mutazioni dell'anime. Fû adunque chiamato, primo

autore della Teologia: Et ORFEO ſeguitandolo, ottenne le ſeconde parti dell'antica Teologia: Et dipoi AGLAOFEMO fù promoſſo a le coſe ſacre da ORFEO: & dopo AGLAOFEMO ſuccedette in Teologia PITTAGORA: & dopo lui ſeguitó FILOLAO Precettore del noſtro DIUINO PLATONE. Cosí adunq;, inſieme da ogni parte, da ſei Filoſofi, con marauiglioſo ordine, fù formata la concordeuole ſetta della antica Teologia; pigliando principio da MERCURIO; & in tutto compiuta dal DIUINO PLATONE. Scriſſe MERCURIO molti libri, appartenenti alla cognizione delle coſe DIUINE; nelle quali, o immortale DIO, quanti ſecreti miſterii; & quante ſtupende reuelazioni, ſi manifeſtano? Et non parla tanto, come Filoſofo: ma ſpeſſe volte come Profeta: & predice le coſe future. Queſti preuide la ruina della antica religione; Queſti l'origine della nuoua fede: Queſti lo aduento di CRISTO: Queſti il futuro giudizio; la reſurrezzione de gli huomini; la renouazione del ſecolo; la gloria de' beati; le pene de' peccatori. Onde per queſto ê accaduto, l'Aurelio Auguſtino auere dubitato, che egli molte coſe abbia detto, o

per la perizia delle ſtelle;o per reuelazione di Demoni: Ma LATTANZIO non dubita di numerarlo intra le Sibille & Profeti. Et ſinalmente di molti libri di MERCVRIO,due ne ſono ſommi in Teologia: Vno ê de la Volontá di DIO: L'altro de la Poteſtá,& Sapiẽzia di DIO. Quello ſi chiama Aſclepio,& queſto Pimandro: Quello fece latino APVLEIO Platonico: L'altro ſino a queſti tempi, era reſtato appreſſo a' Greci: Et nuouamente di Macedonia condotto in Italia, per diligenzia di LIONARDO Macedonico, dotto & buono Monaco, ê peruenuto a noi. Et concio ſia coſa che io,moſſo da' tuoi conforti, aueſsi deliberato di voltarlo,di Greca lingua in Latina,hô pẽſato eſſere giuſta coſa, O COSIMO Felice tale operetta farla a tuo nome. Imperó che, a colui,dalle cui ricchezze aiutato & di libri fatto copioſo, hô dato opera alli ſtudii greci; mi ſi confá offerire le primizie di quelli. Et nõ era lecito l'opera di tanto ſauio Filoſoſo, & pio Sacerdote, & potẽte Re,farla a nome d'alcuno; ſe quelli ancora,a cui nome ella ſi fâ, per ſapienzia, pietá,et potẽzia,tutti gli altri nõ auãzaſſe. Ma acció che noi vegnamo a l'opera ſcrit

ta di Mercurio, il Titolo di questo libro, é Pimādro. Imperó che di quattro persone, che disputano in questo Dialogo, le prime parti a Pimandro s'attribuiscono. Egli cōpose questo libro in lettere Egizzie: & egli medesimo perito della greca lingua, di quelle trasferendolo. comunicó a' Greci li misterii delli Egizzii. Il proposito di questa opera, ê disputare de la Potenzia, & Sapienzia di DIO: & cōció sia cosa che queste abbino due operazioni, delle quali la prima stâ nella natura di DIO; La seconda si distende a le cose di fuori: Quella prima, cōcepe il Mondo primo & eterno; Et questa seconda, partorisce il Mondo secondo, & temporale. Et di ciascuna delle dette operazioni, & dell'uno & dell'altro mōdo grauissimamente disputa: Che cosa sia la Potenzia di DIO; & che la Sapienzia, & con che ordine dentro faccino concetto: & cō che progresso di fuori il partorischino. Et oltre a questo, quelle cose che sono prodotte, in che modo stieno insieme: & in che abbino cōuenienzia: & in che abbino differenzia: & finalmente in che modo ragguardino il loro autore. L'ordine di questo libro ê, che' si distingua in quindici ca-

pitoli : & che le prime parti s'attribuischino a Pimandro;le secõde tẽga Trimegisto; le terze Esculapio; & il quarto luogo Tazio. E adunque la intenzione di MERCVRIO, d'ammaestrare Esculapio & Tazio nelle cose DIUINE : ma non puô le DIUINE cose insegnare,chi non le hâ imparate. Ma noi non posſiamo con l'ingegno humano ritrouare le cose,che sono sopra l'humana natura ; bisognaci adunque il lume DIUINO , acció che con la luce del Sole , sguardiamo esso Sole . Ma il lume della DIUINA Mente,giá mai non si infonde nell'anima ; se essa si come la Luna al Sole , in tutto nõ si riuolta a la Mente di DIO . Ne si riuolta l'anima a la Mente,se non quando essa ancora, ê fatta Mente : Ma prima non ê fatta Mente, che ella abbia posto giú gli ingãni de' sensi ; & le nebbie della fantasia: Et per questa cagione il nostro MERCVRIO si spoglia le caligini de' sensi , & della fantasia;& riducesi nelle secrete parti della mente:& subito, Pimandro, cio ê la Mente diuina,in lui influisce ; onde esso contempla l'ordine di tutte le cose , che sono in DIO ; & che da DIO procedono. Et in fine quelle cose che gli sono, per DIUINO lume reue

late, a gli altri huomini manifesta. Questo ê adunque il titolo del Libro: Questo il proposito, & l'ordine suo. Ma tu, o COSIMO Felice, leggilo felicemente, & viui lungo tẽpo; acció che lungo tempo viua la Patria.

)(∴)(

MERCVRIO TRIMEGISTO, de la Potestá & Sapienzia di DIO.

PENSANDO io a la natura delle cose; & solleuando gli occhi della mente, a le cose superne: auendo gia addormētati i sensi del corpo, cosi come suole accadere à quelli, che per saturitá o per fatica, dal sonno sono aggrauati: Mi parue subito vedere, vno di smisurata grandezza di corpo; ilquale chiamandomi per nome, in questo modo parlãdo, disse. O Mercurio, che ê egli quello, che tu desideri d'udire & di vedere? & che cosa ê quella che tu vuoi imparare, & intendere? Allora io gli dissi; Or' chi se' tu? Et egli disse. Io sono Pimandro, Mente della Diuina potēzia: vedi pur tu quel che tu vuoi: & io per tutto ti saró presente. Et io dissi. Io desidero di sapere la natura delle cose: & di conoscere DIO. A questo egli rispose. Cōprendi me cō la tua mēte: & io, in tutto cioé che desideri, t'ammaestrerró. & detto questo, mutó forma; & subitamente mi reueló tutte le cose. Imperó che io vedeua cosa grandissima & degnissima a

vedere; cio é ogni cosa con veritá in luce, tãto suaue & gioconda:che riguardandola marauigliosamente mi dilettaua. Et poco dappoi, vna certa ombra spauenteuole trascorreua di sotto, con torto rauuolgimento;& trapassaua nella umida natura,molto cõmossa, da ineffabile tumulto. Di quindi vscendo vn certo fummo, s'apriua in suono:& de'l suono vsciua vna voce; la quale io stimaua voce del lume. Et di questa voce di lume,si manifestó il Verbo santo;ilquale Verbo,soprastante alla vmida natura, la riscaldaua. Et de le viscere della vmida natura,subitamẽte fuori volãdo vno puro & lieue fuoco,andó ne gli alti luoghi. Et ancora lo lieue Aere,vbbidiente allo Spirito,pigliaua per sorte la regione di mezzo intra il Fuoco et l'Acqua. Et la Terra et l'Acqua in tal modo insieme mescolate giaceuano; che la faccia della Terra, coperta dall'Acqua,in alcuno luogo nõ appariua. Queste due dipoi furono commosse dal Verbo spiritale; ilquale trascorreua sopra essa, a'loro orecchi intorno risonando. Allora Pimandro disse. Intendi tu che importi questa visione? Io disi, Io la conosceró. Adunque disse Pimãdro. Io sono quel'lume, Mente,

Dio tuo, piu antico che la vmida natura, che vſcí de la ombra: ma il germine della Mente, il Verbo lucente, figliuolo di Dio. Et io a lui. Che vuoi tu adunque dire? Et egli cosí. Penſa quello che in te vede & ode, Il Verbo del Signore; & la Mente Dio Padre: imperó che inſieme non ſono differenti, & la loro vnione ê vita. TRI. Io ti rendo molte grazie. PIM. Ma tu in prima penſa al lume; & conoſcilo. TRI. Et poi che queſte coſe furono dette, io pregai molto, che egli riuoltaſſe verſo me la ſua forma. laqual coſa con ció ſia ch'elli faceſsi, Subitamente veggio nella mente mia la Luce eſiſtente, con potenzie innumerabili; Vn'ornamento ſenza termine; vn fuoco intorniato di grandiſsima poſſanza; & ſignoreggiante in eſſa ſtabilitá. Io compreſi queſte coſe per il parlare di Pimandro; il quale a me, ancora per paura attonito, coſi parló. Tu hai veduto nella mente la prima forma ſignoreggiante cõ infinito imperio: & certe altre coſe ſimili mi diſſe Pimãdro. Ma io a lui. Gli elementi della natura onde vſcirono? PIM. Da la volonta di DIO; laquale auendo abbracciato il Verbo; & ragguardando il bel mondo; al ſuo eſemplo adornó

tutte l'altre cose, de suoi propii Elementi, & semi vitali. Ma la Mente i DIO pienissimo di fecũditá dell'uno & dell'altro sesso, Vita, & Luce, col suo Verbo partorí vn'altra Mente fattrice. Ilquale certamẽte DIO di fuoco & maestá di Spirito, fabbricó dipoi sette Gouernatori; liquali con li cerchi abbracciano il sensibile mondo: & la loro disposizione si chiama Fato. Dipoi il Verbo di DIO cõpose de gli elementi di DIO, in giú cadenti, vno puro artificio di Natura; & fu vnito alla Mente fattrice; imperó che egli era cõsustanziale. Et gli elementi della natura, furono lasciati cadenti in giú senza ragione, acció che'sieno, si come sola materia. Certo la Mente fattrice, insieme co'l Verbo, contenendo i cerchi; & riuolgendogli con veloce rapacitá; rigiró a se la sua macchina: & comandó quella volgersi da'l principio sanza principio; & a'l fine sanza fine: imperó che' comincia sempre di quindi, doue' finisce. Certamente il circuito di tutti questi, si come essa Mente volle, formó de gli elementi inferiori, gli animali irrazionali. imperó che nõ concedette loro ragione. l'Aria produsse gli vcelli, l'Acqua i pesci: & ancora furono di-

ſtinte infra loro l'Acqua, & la Terra, in quello modo che alla Mente piacque. & la Terra dappoi partorí gli animali che aueua dentro; cioé di quattro piê, Serpenti, Fiere; ſaluatiche pariméte & domeſtiche. Ma il Padre di tutti, che ê, Intelletto, Vita, & Splendore, procreó l'huomo ſimile a ſe; & d'eſſo ſi rallegró come di ſuo figliuolo. Imperoche egli era bello, & portaua ſeco la immagine di ſuo padre. Imperó che vera coſa ê, che DIO certamente dilettatoſi de la ſua propria forma, cõcedette tutte le ſue opere, all'uſo vmano. Ma l'huomo cõcioſia che conſideraſſe la procreazione di tutte le coſe nel ſuo padre, eſſo ancora volle fabbricare, onde cadde da la contemplazione del Padre, a la ſpera della generazione. Et concioſia ch'egli aueſſe in ſe la poſſanza di tutte le coſe, riuolſe l'animo ale operazioni de' ſette Gouernatori: & quelli allegri de la meditazione della vmana mẽte; feciono di ciaſcuno loro propio ordine, partecipe l'huomo. Ilquale dappoi che egli compreſe la loro eſſenzia, & ragguardó la loro propia natura: giá molto deſideraua di trapaſſare, & ricidere il circuito de' loro cerchi, et comprẽdere la poſſanza del Gouernatore

presidente al fuoco,& auendo auuto ogni arbitrio & potenzia sopra li mortali animali del mondo, & che sono sanza ragione; vscí, et subito passó per l'armonia, penetrando & ricidendo la virtú de'cerchi; & su gli manifesta la Natura che trascorre di sotto, a similitudine della bella forma di DIO: laquale, cōciosia che per natura, esso la vedessi essere adorna di marauigliosa bellezza, & tutte l'operazioni de'sette Gouernatori:& ancora auere la effigie di esso DIO, per grande amore verso quella sorrise; quasi come se egli ragguardasse la forma della vmana bellezza, nell'acqua, come in ispecchio: & vedessi in terra, di quella qualche adombrazione. Elli oltre a questo ragguardando, quasi come nell'acqua, la forma, che aueua in se medesimo, a se simile, quella amó; & desideró d'accostarsi con essa. L'effetto subitamente seguitó la Volontá: & generó vna forma, che mancaua di ragione. Et ancora la natura abbracciādo quello, nelquale ella era tutta dall'amore portata, in tutto a quello s'appiccó & mescolossi. Per laqual cagione l'huomo solo di tutti i terreni animali é riputato di doppia natura: certamēte mortale ꝑ il cor-

po, & immórtale per esso huomo sustanziale. Imperó che egli é immortale, et ottiene l'arbitrio di tutti: Ma tutti gli altri viuenti, che sono mortali, sono sottoposti al Fato. L'huomo adunque per l'armonia fu superiore: ma caduto da l'armonia fu fatto seruo. Costui ripieno di fecūditá dell'uno & dell'altro sesso da colui, che d'ambodue i sesi ê fonte & principio: et fatto desto, da colui, che ê vigilante; ê contenuto, & sotto posto alla sua dominazione. Dopo questo io disi, O Mente tu se' de la mia ragione. Allora disse Pimādro. Questo é il misterio; il quale ê stato sino a questo di, nascosto al la vmana generazione. Certamēte la Natura mescolādosi all'huomo, ha prodotto miracolo, che vince per admirazione tutti gli altri miracoli. Imperó che, conciosia cosa che elli fusse giá ripieno dell'armonia di quelli sette, da colui, ilquale poco auāti ti narrai, cioe da'l Padre & dalo Spirito; essa Natura nō restó, anzi partorí subito sette huomini, secōdo le nature de sette Gouernatori, parimente possenti & subblimi a la generazione del maschio & della femmina. A questo io disi cosi. O Pimādro. Io sono nuouamēte affezzionato d'ardente desi

derio ; & desidero oltr'a questo d'udire quel' che resta:per laqual cosa io ti priego, che tu nõ mi lasci quí. Ma egli mi disse. Taci taci;imperó che io nõ hô fornito ancora il primo parlare. TRI. Ecco che giá io taccio. PIM. La generazione di questi sette (come io hô detto) fu fatta in questo modo. Imperó che egli era la femmina, & l'acqua possenti a congiugnersi; prese la maturitá da'l Fuoco, & da'l Cielo lo spirito; & la natura raccozzó i corpi ad informare la spezie dell'huomo . Ma l'huomo da la vita & da la luce, procedette in anima & in mẽte. Certo da la vita riceuette l'anima; & da la luce la mente. Cosi certamẽte stauano tutti i membri del mondo sensibile, in sino al fine del circuito de principii, & delle generazioni . Ma odi gia il resto del parlare ; ilquale tu sommamente desideraui . Finalmente fornito il circuito , per volontá di DIO, d'ogni cosa fu sciolto il nodo. Imperó che tutti gli animali dell'uno & dell'altro genere insieme con l'huomo, furono di sciolti. & da parte certo erano fatti , quelli ch'erano maschi, & similemẽte quelli ch'erano femmine. Allora subito i DIO col suo Verbo santo cosi parló, dicendo ; Germi-

nate creſcete & multiplicate, O tutti ger-
mini & opere mie: & ancora voi, a'quali é
conceduto parte di mente , riconoſcete la
voſtra generazione ; & conſiderate la vo-
ſtra natura immortale ; & ſappiate che lo
amore del corpo é cagione della morte; &
imparate diligentemēte la natura di tutte
le coſe. Et detto queſto la prouidēzia cōpo
ſe le miſtioni per il Fato & per l'armonia ,
& ordinó le generazioni; onde tutte le co
ſe ſono, ſecondo il ſuo propio genere, mul
tiplicate. Et finalmente colui, ilquale ſi ri-
conobbe, conſeguí il bene, che é ſopra l'eſ-
ſenzia. Ma colui, ilquale era cōpreſo dallo
errore dell'amore, quelli erraua nelle tene
bre, prouãdo per il ſēſo i mali della morte.
Allora io diſsi. Deh perche peccano tanto
li ignoranti, che per tale cagione, ſieno pri
uati de la immortalitá? PIM. O Mercurio,
e' pare che tu non abbi inteſo a ſufficien-
zia, quello che tu ai vdito. TRI. Et ſe io nō
mi ſono vantato di intenderlo; nō dimeno
pure lo intendo , & ricordomene. PIM. Io
mi rallegro, ſe tu tieni a mente quello, che
é detto. TRI. O Pimandro, io ti priego che
tu mi riſpōda, perche cagione ſieno degni
di morte quelli, che giaciono nella morte.

De misericordia Dei

PIM. Imperó che la triſta ombra é precedu ta al propio corpo ; laquale vſcí de la vmida natura ; per laquale il corpo é poſto nel mondo ſenſibile : & di queſto finalmente, n'ê vſcita la morte. Or dimmi Mercurio, ſe tu intendi ben queſte coſe? & dimmi anco ra, ſe tu ſai per che cagione, colui , ilquale riconoſce ſe medeſimo, diuenta DIO, ſi co me diſſe il Verbo di DIO? TRI. Imperó che il Padre di tutti, del quale é nato l'huomo; conſiſte di vita & di luce. PIM. Rettaméte parli; perche DIO é Vita & Luce, & Padre; de'l quale é nato l'huomo . Se adunque tu comprenderai te medeſimo eſſere compo ſto di vita, & di luce; ancora traſcenderai a la vita, & a la luce. Queſto mi diſſe Piman dro: & io a lui . O Mente io ti priego, che ancora mi dica, in che modo io poſſa ſalire a la vita. PIM. Eſſo DIO Mente comãdó che l'huomo partecipe della mente, ſe medeſimo riconoſceſſe. TRI. Non poſsied'egli adunque ciaſcuno de gli huomini la méte? PIM. Rettamente parli, ó Mercurio; imperó che io Méte ſono preſente a quelli, che ſono buoni, pietoſi, puri, religioſi, & ſanti: & la mia preſenzia cõferiſce loro aiuto, in tanto, che ſubito conoſcono tutte le coſe;

onde si rendono benigno & propizio il Pa dre DIO: per laqual cosa benedicendo gli rendono grazie collaudandolo con solennitá di Himni. Certamente essi concedono il corpo alla sua morte, & anno in fastidio le disoneste lusinghe de'sensi: a cio che quasi chiar amēte dimostrino, quāto sieno mortiferi gl'ingāni loro. Ma io essa Mente ancora vsando l'ufizio di guardiano delle porti, nō lascio conseguitare il suo fine alle insidie del corpo: imperó che continouamente io chiudo l'entrate, onde sogliono entrare le disoneste lusinghe: & ammorzo & spengo tutti gli incētiui della libidine. Et per contra, io abito molto di lungi da li stolti, cattiui, pigri, inuidiosi, iniqui, omicidi, & impii; lasciandogli nell'arbitrio del Demone vēdicatore: ilquale cōmouendo la forza del fuoco, affligge i loro sensi: & maggiormente arma l'huomo a cōmettere cose scelerate: a cio che fatto maluagio per piu disonesta colpa, sia degno di piu acerbo supplizio: & infiāmalo sanza alcuna intermissione, a le insaziabili concupiscienzie: & con esso combatte nelle tenebre; & esamina il peccatore: & cōcita & accresce con marauiglioso modo l'impeto

del fuoco nel ſuo tormento. TRI. Tu m'ai, o Mente, ogni coſa come io domãdaua diligentemente diſposto: ma ancora riſpondi a queſto. Che debbe egli eſſere dopo l'aſcẽ ſione? Allora Pimandro diſſe. Certo prin cipalmẽte nella reſoluzione di queſto materiale corpo; il corpo in alterazione ſi riſolue: & quella forma, che innanzi aveui, ſi naſconde nel tempo a venire. L'ozioſo abito de' coſtumi, ê conceduto & laſciato al Demonio. I ſenſi del corpo, fatti parte dell'anima; ritornano nelle lor fonti per ri ſucitare quando che ſia, vna altra volta ne' loro atti. Le virtú, iraſcibile & concupiſci bile, ne vanno in natura che manca di ragione. Il reſto adunque dell'animo per l'ar monia ricorre a le parti diſopra: & quiui rende l'ufizio alla prima zona di creſcere & di ſcemare: Alla ſeconda, lordinazione de'mali; & l'ozioſo inganno: Alla terza, lo ozioſo inganno della cõcupiſcienzia: Alla quarta, la imperiale & inſaziabile ambizio ne: Alla quinta, la maladetta arroganza; & la temeritá della audacia: Alla ſeſta, le fortune delle ricchezze peſsime, & ancora oziose: Alla ſettima zona, la inneſtata bugia. Allora l'animo certamente ſpogliato de i

mouimenti dell'armonia, ſalendo ritorna a la ottaua natura; auendo la propia poſſanza: & inſieme con quelli, che quiui ſono, loda il Padre DIO: & eſsi ancora ſi conferiſcono nel numero delle Poteſtati; & fatti Poteſtati fruiſcono DIO. Et queſto é il ſommo bene di coloro, a'quali tocca la ſorte del riconoſcerſi, cioe diuentare DIO. Ma che s'appertiene egli a te oltre a queſto? ſe nõ che auendo tu compreſo tutte le coſe, voglia di coloro diuentare Duca & guida; i quali ſieno degni, del tuo gouerno; acció che l'umana generazione, per il tuo dono, conſegua la Diuina ſalute. Cotali coſe & ſimili diſſe Pimandro: & riduſſeſi nel numero delle Poteſtati. Ma io rendendo grazie, & benedicendo a DIO Padre di tutti, mi leuai ſú, gia fortificato da lui; & ammaeſtrato di tutto l'ordine della natura: auendo ancora auuto contemplazione di ſi chiara viſione. Cominciai giá per queſto ad annũziare alli huomini, la bellezza della pietá, & della ſcienzia, coſi dicendo. O popoli, o huomini terreni, che ui ſiete in tutto dati alla ebrietá, & al ſonno, et alla ignoranzia: Viuete ſobriamente, aſteneteui da la diſſoluzione del vẽtre, voi che ſiate oc-

cupati dallo irrazionale ſonno. Ma quelli eſaudiēti ſi cōuennono meco d'un'animo: a'quali ancora coſi aggiunſi. O huomini terreni, perche cadete voi precipitando nella morte; concio ſia che'non vi manchi la facultá di cōſeguire la immortalitá? Riuocate ora mai voi medeſimi, i quali v'affaticate nella miſeria, inuiluppati nelle tenebre dell'ignoranzia: Partiteui da lo oſcuro lume; ſeguitate la immortalitá; ſuggite la corruzzione. Ma parte di loro faccēdoſene beffe, da me ſi partiuano precipitati nel cammino della morte: & parte inchinati a miei piedi mi pregauano, che io gli ammaeſtraſsi. Solleuandoli io adunque fui fatto Duca della humana generazione: & a coloro certamente dimoſtrai la ragione, del cōſeguitare la ſalute: & infondeua nelli loro orecchi, i ſermoni della ſapienzia. Per la qual coſa aduēne, che loro ſi ſolleuarono, et vſcirono fuori de le tēpeſte delle crudeli acque. Finalmēte appreſsādoſi il veſpro, et calando il Sole cō li ſuoi razzi in occidēte; Io comādaua loro, che rendeſsino grazie a DIO: Laqual coſa poi che fatto ebbono, ciaſcuno nel ſuo propio letto ſi poſaua. Ma io ſcriſsi nelle ſecrete parti dell'animo il be

nifizio di Pimandro;& auendo acquiſtato da lui quello,che io domandato gli aueua; in gaudio mi ripoſai. Imperó che il ſonno del corpo,era ſtato ſobrietá dell'animo: & l'aggrauamento delli occhi, vero ragguardamento;& il mio ſilenzio,ſecundo adempimento di bonitá; la manifeſtazione del ſermone, proceſſo di tutti i beni. Queſte coſe m'accaddono attignendo da la mēte, cio é da Pimandro Verbo della Diuina potenzia. Onde che io confortato da'l Diuino Spirito,fui fatto chiaro de la veritá.Per laqual coſa con tutte le forze dell'animo io rēdo grazie a DIO,dicēdo.Santo DIO Padre di tutti. Santo DIO, la cui volontá ê adempiuta dalle propie potenzie. Santo DIO, il quale a ſuoi amici ſi manifeſta.Santo ſe'tu, che col Verbo tutte le coſe faceſti. Santo ſe'tu,la cui immagine ê ogni natura.Santo ſe'tu,ilquale giamai nō fuſti formato dalla Natura. Santo ſe'piu potente,che ogni poſſanza.Santo ſe',piu grande d'ogni eccellenzia. Santo ſe',piu buono che ogni laude.Riceui i ſanti ſacrificii delle parole, lequali procedono da l'animo, & da'l cuore tutto a te dato: Tu che ſe'ineffabile, & da eſſer ſolo predicato nel ſilēzio da colui, che ha

ſchifati gl'inganni, cõtrarii alla vera cogni zione, Eſaudiſcimi, et ſortificami, et fa' par tecipi di queſta grazia coloro, iquali igno rantemẽte viuono : & che ſono certamẽte per cognazione a me' fratelli, & a te' figli- uoli. Imperó che io ti preſto fede, & rendo di te teſtimonãza. Io mi ſolleuo nella vita & nel lume. Tu ſe Padre degno di venera- zione. Ma il tuo huomo inſieme con teco deſidera fruire la Santitá: conció ſia che tu gli abbia conceduto l'arbitrio, & la poſſan za di tutte le coſe.

SERMONE VNIVERSALE DI MERCVRIO AD ESCVLAPIO. II.

DIO: & eſſa Diuinitá; io nõ dico ora quello che ê generato; ma quello che non ê generato. Se adunque egli ê coſa diuina, egli ê eſſenzia: & ſe egli ê DIO, ê ancora ſopra l'eſſenzia. Ma queſto ê intelligibile a queſto modo. Imperó che il primo DIO non ê intelligibile a ſe: ma a noi. Perche certo quello, che ê intelligibile; ca- de nello intelligente per il ſenſo. Adunque DIO non ê intelligibile a ſe, imperó che nõ ê alcuna altra coſa fuori di eſſo intelligẽte,

& che da ſe medeſimo ſi intende:nõ di me no egli ê alcuna coſa differente da noi; & per queſto egli ê inteſo da noi. Et ſe il luogo ê intelligibile, non i DIO, ma ſi il luogo: & ſe come DIO, certamente non come luogo, ma ſi come atto diuiſiuo. Ma tutto quello che ſi muoue; non in coſa che ſi muoua, ma in coſa ſtabile ſi muoue. Et coſí quello che muoue ancora ſtâ fermo, imperó che egli é impoſsibile eſſere moſſo inſieme cõ eſſo. ESC. In che modo adunque o Trimegiſto, ſi mutano quelle coſe, che ſono nel mondo; inſieme con quelle che muouono? Imperó che tu diceui, le ſpere erratiche, cioé i ſette Pianeti, eſſer moſſe dalla ottaua ſpera. TRI. O Eſculapio, queſto non é mouimento; ma reſiſtenzia: Imperó che non vanno a vno medeſimo modo; ma in cõtrario. Ma l'oppoſizione, contiene la ſtabile reuerberazione del mouimento. Imperó che il ripercotimẽto dello ſtare ê cõmouimento. Et per tanto le ſpere erratiche, per cõtrario della ottaua ſpera inſieme l'una ſotto l'altra diſcorrendo, con oppoſizione contraria da quella che ſtâ ferma, ſono moſſe circa coſí fatta oppoſizione. Laqual coſa certo non puo eſſere

altrimenti. Imperó che le Stelle che ſono intorno alla tramōtana, lequali tu ſai, che mai non ſi leuano, ne vanno ſotto, rigirandoſi ſempre intórno a quel medeſimo. Or' dirai tu che ſi muouino, o ſtiano ferme? ESC. O Trimegiſto, io diró eſſere moſſe. TRI. O Eſculapio, & di che mouimento? ESC. Di mouimento, che in ſempiterno ſi gira intorno a quel medeſimo. TRI. Ma quello medeſimo rigiramēto, et mouimento circa a quel medeſimo, ê contenuto dallo ſtare. Imperó che eſſo intorno a quel medeſimo, prohibiſce quello, che é ſopra eſſo: ma quello che é impedito ſopra eſſo, ſi ferma circa quello medeſimo. Et coſí il cōtrario mouimēto é fermo, da eſſa oppoſizione perpetualmente ſtabilito. Io te ne porrô l'eſempio dauāti a gli occhi, di quegli che qua giú viuono in terra. ſi come quādo vno huomo nuota nell'acqua molto corrénte; Il ripercuotere delle mani inſieme & de' piedi, fa ſtare l'huomo, che nō vâ forte oltre inſieme con l'acqua, & che in eſſa non ſi tuffa. ESC. O Trimegiſto, tu ai meſſo innanzi vno manifeſto eſempio. TRI. Adunque tutto cio che ſi muoue; da coſa che ſtâ, & in coſa ſtabile, ê moſſo. Et

cosí il mouimento d'ogni animale, che cõ ſiſte di materia, nõ ê fatto da quelli, che ſo no fuori del mõdo, ma da quelli che ſono dentro a le coſe di fuori, ó vero da l'anima, ó veramente da lo ſpirito, ó da alcuna altra coſa incorporale. Imperó che il corpo non muoue il corpo animato, ne anco ra muoue inſieme tutto il corpo, benche ſia inanimato. ESC. Perche ragione, o Tri megiſto, di tu queſto? TRI. I Legni, & le pietre, & tutte l'altre coſe, che hanno anima, quale ella ſi ſia, o Eſculapio, non ſono moſſe da' corpi: Imperó che quello, ilquale muoue dẽtro nel corpo eſſo animato, certamente quello non ê corpo; da'lquale l'uno et l'altro ê moſſo, cioê il corpo di quello che porta, & di quello che ê portato. Et per queſto ancora, colui che dorme, ê animato principalmente per queſta ragione; perche eſſo muoue. Or' non vedi tu adunque l'anima eſſere molto aggrauata, quando ſola ſoſtiene due corpi? Or' non ê egli ancora manifeſto, cio che ſi muoue, eſſer moſſo in alcuna coſa, & da alcuna coſa ſtabile? ESC. Quelle coſe che ſi muouono, ê neceſſario eſſere moſſe certamẽte in quel lo che ſtâ fermo. TRI. Rettamente parli o

Esculapio.Imperó che nell'ordine delle cose,non é alcuna cosa vacua: ma solamente quello che nõ ê, & che ê priuato d'esisten zia; puó essere chiamato vacuo. Imperó che non si puó trouare cosa alcuna,che sia esistente; che sia vacua.ESC.Or' nõ si truoua egli,o Trimegisto, ancora alcune cose vacue? Si come il vaso voto,il pozzo vacuo, & ancora assai piu cose simili? TRI. O Esculapio,deh or'quanto ti diparti da'l vero;che quelle cose che maggiormẽte,et molto piú che l'altre sono piene: tu pensi che sieno vote. ESC. O Trimegisto, & questo in che modo? TRI. Certamente l'Aere é corpo; & questo corpo trapassa per tutti gli altri: & discorrendo tutti gli riempie: Imperó che tale corpo non é cõposto di corpi. Per laqual cosa aduiene, che tutte quelle cose,che tu chiami vote; sono piene d'aria. Et per tanto queste cose,piu tosto concaue,che vacue,debbono essere chiamate. Imperó che & hanno esistenzia, & sono piene d'aere & di spirito. ESC. O Trimegisto,questa ragione nõ hâ opposizione, ne dubbio alcuno. L'aere é corpo; tale corpo trascorre per tutti gli altri, & con esi mescolandosi gli riempie.

Ma che diremo noi che ſia il luogho, nel quale ogni coſa ſi muoue? TRI. Diremo, o Eſculapio, che e' ſia incorporeo. ESC. Ma che coſa é incorporeo? TRI. Mente & ragione, che ſe medeſima cõtiene: libera da ogni grauezza di corpo, ſanza errore, che nõ puó patire, ne eſſer tocca; che ſtá per ſe medeſima, et che purga et cõſerua ogni coſa: li cui razzi ſono il Bene, & la Veritá, & il Lume principale, & la prima forma delle anime. ESC. DIO che coſa é? TRI. DIO é vna coſa, che non é alcuna di queſte: Ma egli é ben cagione, che tutte queſte coſe ſiano. Certamente a tutti, & a ciaſcuno preſente; ilquale nõ permette alcuna coſa non eſſere. Ma tutte le coſe, delle coſe che ſono, ſono procreate: ma de'l nulla, nulla in eſſere procede. Imperó che quelle coſe, che nõ ſono, nõ hanno alcuna natura; per laquale poſsino eſſere fatte, ma piu toſto natura di non poter' eſſer fatte: & per contra quelle coſe che ſono, certo nõ hanno natura; per laquale qualche volta nõ ſieno. ESC. Che di tu adunque del nõ eſſere qualche volta? TRI. Certo DIO non é Mente: ma egli é ben cagione, che la Mente ſia. Nõ é Spirito: ma egli é cagione, per laquale

é lo Spirito. Et non é Lume: ma egli é cagione, per laquale il Lume ha esistenzia. Onde egli ê oportuno onorare DIO con questi due soprannomi: iquali sappartengono a lui solo; & del tutto a nessuno deglialtri sono conuenienti. Imperó che di quelli, iquali oltre a lui sono chiamati DII, ó Angeli, ó huomini, non ne puó essere alcuno tanto buono, quanto l'unico DIO. Imperó che egli ê esso Bene, et non ê altro che Bene. Tutte l'altre cose, sono separate da essa natura del Bene. Certamēte il corpo & l'anima, nō hanno luogo alcuno; nel quale sieno capaci del Bene. Imperó che tanta ê ampla la bontá; quanto l'esistenzia di tutte le cose, cosí corporali come incorporali, sensibili, & intelligibili; & questo é il Bene, & questo é DIO. Abbi adunque riguardo, che mai tu nō dica, alcuna altra cosa buona: imperó che e'sarebbe errore abomineuole. Et ancora non dirai, DIO essere altro, se non solo Bene: perche di certo incorreresti nella medesima impietá. Adūque da tutti col parlare é pronūciato il Bene; Nondimeno quello, ch'e' si sia, nō ê da ognuno inteso; & per tanto DIO nō ê da tutti conosciuto. Egli ê ben vero, che

per ignoranzia: ſono nominati buoni alcuni DII, & ancora alcuni huomini: non di meno gia mai nõ poſſono eſſere, ne ancora eſſere fatti, buoni. Adunque, tutti gli altri immortali DII, ſono onorati del nome di DIO. Ma DIO ê eſſo Bene: nõ ſecondo l'onoranza, ma per ſua propia natura: Imperó che vna é la natura di DIO; cio é eſſo Bene. Certamente e' viene a eſſere vno in tutti e due i nomi: onde tutte le generazioni deriuano. Imperó che il Bene ogni coſa ci porge, & nulla piglia: DIO tutte le coſe ci dona, & nulla riceue. Adunq; DIO ê il Bene & il Bene ê DIO. L'altro ſopranome di DIO ê Padre, per cagione che egli genera tutte le coſe: Imperó che l'ufizio del Padre ê il generare. Per laqual coſa lo ſtudio del procreare in vita i figliuoli, é giudicato da' ſani, nobile & pietoſo. Ma la maggiore miſeria & impietá di tutte, accade a colui; ilquale di vita ſi parte, ſanza figliuoli, per laqual cagione riceue pena, da i Demoni dopo la morte. Et finalmente il ſuo tormento é in queſto modo: che la ſterile anima ne vadi per giudizio in certo corpo, nel quale non ſia natura di maſchio ne di femmina: ilquale é eleuato

& cõgiunto dal Sole. Adunque, o Esculapio, nõ auere alcuna compagnia con huomo; che nõ abbia generato alcuni figliuoli. Nondimeno abbia cõpassione alla sua infelicitá; sappiendo, che pena gli ê riseruata dopo la morte. Tutte queste cose adunque, & tali, o Esculapio, dette ti sieno; da le quali si risumme certa cognizione di tutte le cose della Natura.

SERMONE SACRO DI MERCVRIO. III.

Dio gloria di tutti, diuino, natura diuina. Dio principio di tutte le cose; Dio, Mente, Natura, Atto, Materia, Sapienzia, a dimostrazione di tutti; Principio, Diuinitá, Natura, & Atto, Necessitá, Fine, & Rinouazione. Imperó che egli era l'ombra infinita nell'abisso; & ancora l'acqua; & il sottile Spirito intellectuale, per diuina potenzia erano in Caos. Ma lo splendore santo fiorio: ilquale di sotto la rena, cauó fuori de la vmida natura gli elementi: & tutti gli Dii amauano la seminale natura. Et conció sia che tutte le cose, in prima nõ fussino distinte, ne or-

dinate: dipoi le cose lieui, salirono ne la eccelsa regione; & le graui si rimasono sotto l'umida rena: Imperó che distinte & agguagliate le cose erano condotte & guidate dallo Spirito di Fuoco: Il cielo risplendette in sette cerchi: Li DII si vedeuano nelle forme de' Pianeti, con i lor segni: Et le Stelle furono annouerate secondo il numero di quelli DII, che in quelle habitano. Il circuito piú amplo, guidato dal diuino Spirito, s'accordó col cerchio aereo. Ciascuno delli DII, per intrinsica virtú, ademplé l'opera a lui assegnata. Nacquono adunque i viuenti, di quattro pie, et serpenti, & ancora i pesci, & li vccelli: Ogni semenza ancora per li semi crescendo gramignia, erba, & germini di fiori, riteneuano dentro da loro la semenza per la regenerazione: le generazioni delli huomini, per cognizione delle opere diuine: & per testimonanza della natura; & per signoreggiare a tutte le cose, che sono sotto il Cielo; per considerazione de' beni; per accresimento della generazione; & per la multiplicazione del numero. Et ogni anima velata dal corpo carnale, per ragguardare disopra, il discorso de' celestiali DII;

per ſare progreſſo nelle opere di DIO, & della Natura; per dare ſegni di bene;& per cognizione della diuina poſſanza. Et ben che ſia certa parte non chiara da dare giu dizio de' beni & de' mali; & per trouare il vario artifizio de' beni: Non dimeno in quelli comincia il viuere, & l'acquiſtare ſapienzia; per participazione,& per ſorte del corſo delli DII, che intorno ſi girano. & oltre a queſto, per riſoluerſi in quello, nel quale reſteranno in terra,ampli ricordamenti & dottrine,de gli artificii abbandonati ne' nomi de' tempi; per la corruzzione et generazione della animata carne. Ma corrotte le ſemenze de' frutti,& l'opere,fatte per natura & per arte; finalmente le coſe vecchie, ringiouenirãno per neceſſitá,& renouazione de gli DII,& per il corſo del cerchio della numeroſa natura. Imperó che,diuina coſa é,cioé eſſa concordanza di tutto il mondo,rifiorendo di nuouo la Natura.Imperó che ancora la Natura é ſtata inſieme in eſſa Diuinitá.

MERCVRIO A TAZIO DE LA TAZZA, O VERO VNITÁ, SERMONE IIII.

IL ſommo fattore, nō con le mani; ma col verbo fece l'uniuerſo Mōdo. ma penſalo coſí come ſempre preſente; ogni coſa operante; DIO VNICO; ordinante con ſua volontá, tutte le coſe. Imperó che il corpo ſuo é queſto. Non tāgibile: non viſibile; non miſurato; non diſtante, ne ſimile ad alcuna altra coſa. Imperó che nō é Fuoco, ne Acqua, ne Aere, ne Vento. Vero é, che da eſſo tutte queſte depēdono. Ma egli é in tale modo buono; che ſolo a lui tale nome é cōueniēte. Eſſo ancora volle adornare la Terra, d'un certo ornamēto del corpo Diuino. Mandó adunque qua giú l'huomo di animante immortale, mortale animale. Et il Mōdo certamēte fu ripieno, de gli animali, del mondo viuente per intelletto & ragione. Imperó che l'huomo fu fatto contemplatore dell'opera diuina: della qual coſa marauigliandoſí conobbe il ſuo autore. Certamente DIO, o figliuolo mio Tazio, fe partecipi ciaſcuno delli huomini, del parlare;

ma non della mente, non per cagione d'in uidia: imperó che chi sono quelli a' quali esso abbia inuidia? certo da lui non viene inuidia. La inuidia abita qua giú basso, cō l'anime de gli huomini, che nō hanno mente. TAZ. O padre, perche non hâ DIO comunicata la mente a tutti? TRI. Perche egli há voluto, ó figliuolo mio, proporla come premio dell'anime. TAZ. Or' douê l'ha egli posta? TRI. Conció sia che egli auessi piena questa ampia Tazza, e' mādó vn banditore, comandando che e' douessi queste tali cose annūziare, a l'anime de gli huomini. Tuffi se medesima in questa tazza qualūque puó: cio é quella, laquale crede, che la tazza, debba ridurre l'anima a colui, che la mandó: & quella, laquale conosce il fine, a'lquale ella e stata fatta. Tutti quelli adunque, iquali vbbidirono al bando; & tufforonsi nella mente: furono fatti partecipi della cognizione: & riceuēdo la mente, diuenterono huomini perfetti. Ma coloro iquali spregiarono il bando, furono certamente lasciati partecipi del parlare; ma sanza parte di mente: nō sappiendo a che fine, o perche cagione, o da cui essi sono stati generati. Oltre a questo, i

ſenſi loro ſono ſimili a quelli dell'animale irrazionale; & inuiluppati dall'ira,& dalla cupiditá non bene conſiderano, le coſe degne d'eſſere conſiderate. Imperó che mãcipati dalle libidini del corpo , riputano l'huomo eſſere nato , ſolo per cagione di quelle. Ma tutti quelli, o figliuol mio che per dono di DIO,furono ſoſtentati;ſecondo la comparazione dell'opere, ſendo mortali; immortali ſono tenuti: auendo compreſo con la loro intelligenzia, tutte le coſe che ſono in terra,& in mare,& oltre a queſto ſe alcuna altra coſa é ſopra il Cielo: & in tanto ſe medeſimi ſolleuano, che ancora veggiono eſſo Bene. Ilquale certo quãdo il riguardano,riputano queſta vita,laquale noi vſiamo,vna certa miſeria;veramẽte diſpregiando ogni coſa,cosí corporale come ancora incorporale; ad vno ſolo ſi trasferiſcono. Queſta o Tazio, é la ſcienzia della Mente, cio é la contemplazione delle coſe diuine: & la intelligenzia di DIO eſiſtente la diuina Tazza. TAZ. Certamente, o padre, io deſidero d'eſſere lauato de la ſanta acqua di queſta Tazza. TRI. Se prima,o figliuolo, tu non arai in odio il tuo corpo: tu non potrai amare te

medeſimo, ma come prima te medeſimo, amerai: ſubito conſequiterai la Mente: la quale finalmente acquiſtata, preſtamente acquiſterai ſcienzia. TAZ. In che modo, o padre, di tu queſte coſe? TRI. O figliuolo, impoſsibile é a ſtare intento all'uno & a l'altro: cio é alle coſe mortali, & alle diuine. Imperó che conció ſia che due coſe ſolo, nell'ordine di tutte le coſe, ſi truouino: cio é il corpo, & lo incorporeo: & che l'uno ſia detto mortale, & l'altro diuino; per la elezzione dell'uno, perdiamo l'altro: & quante volte ſi laſcia la cura dell'uno; tãte volte ſeguita l'operazione dell'altro. E adunq; la elezzione del meglio, belliſsima a colui che elegge, non tanto per l'huomo che elegge, quanto per DIO che gli el concede: non dimeno, egli dimoſtra a gli altri la pietoſa affezzione, che há verſo DIO. Ma la elezzione del peggio, certamente fã perdere eſſo huomo: Ma non pecca verſo DIO, ſe nõ ſolamente a queſto modo: Che ſi come le pompe paſſano per li mezzi, certo ſanza poſſanza di alcuna operazione, ma che impacciano tutti gli altri: Non altrimẽti queſti, a ſimilitudine delle pompe, vãno vagãdo: & errano per cagione delle

voluptá del corpo. Concióſia adunq; che queſto coſí ſia,o figliuol mio,l'operazioni diuine debbono precedere: & dapoi l'humane ſeguitare. Certamẽte DIO é ſuori de la colpa , da noi viene la cagione de' mali. Imperó che noi poniamo,i mali auanti a'l bene. Non vedi tu,o figliuol mio, quanti corpi e' ci biſogna ſalẽdo paſſare? & quãti cori d'Angeli? e'l circuito de' Pianeti? & i loro cori? acció che noi andiamo a vno ſolo.Imperó che egli é Bene inſuperabile: ſanza termine, infinito; che in quãto a ſe nõ ha incominciamento; ma ha bene principio in quãto a la vmana cognizione: & non dimeno tale cognizione nó éſuo principio: ma egli dá bene a noi principio di cognizione di ſe ſteſſo. Abbracciamo adunque il principio, imperó che a quello conoſciuto, tutte l'altre coſe preſtiſsimamente diſcorreremo.Ma egli é coſa ardua & difficile,laſciare le coſe cõſuete & preſenti: & riuoltarſi a le ſuperiori migliori. Imperó che quelle coſe, che noi veggiamo con gli occhi, ci delettano: & le coſe naſcoſte, generano diffidenzia. Certo le coſe manifeſté ſono cattiue: & il Bene é occulto a coloro,che ſi fermano nelle coſe

manifeſte.Imperó che nõ hâ alcuna ne forma,ne figura, & per queſta cagione egli é ſolamente a ſe ſimile: & a tutti gli altri diſſimile. Imperó che lo incorporeo, nõ puó apparire al corpo . & a queſto modo é la differẽzia da'l ſimile a'l diſsimile:et la differenzia del diſsimile,a quello che é ſimile,é quello che viene dapoi. La vnitá ê principio & radice & origine del tutto . Ma il niente ê ſanza principio:& il principio da niuno dipende,ſe nõ da ſe medeſimo . Ma il principio nõ é dal principio,ma d'altrui. L'unitá adunque principio , cõtiene ogni numero:& da niuno é contenuta : genera ogni numero; & da niuno numero é generata. Certo quello che é generato,é imperfetto:che ſi puó diuidere,creſcere ; & ſcemare:& a quello che é perfetto,nõ accade alcuna di queſte coſe. Certamente quello che creſce,hâ accreſcimẽto per virtú della vnitá : & per propio mancamento viene meno, quãdo piú nõ puó riceuere l'unitá. Queſta imagine di DIO , a te , o Tazio, in quanto ſi puó ſottoſcritta ti ſia: laquale ſe tu diligentemente conſidererai ; & conoſcerala bene , con gli occhi interiori : credimi figliuolo , che trouerrai la ſalita a'l

Cielo

Cielo;doue ancora essa imagine ti cõducerà. Imperó che la visione hâ vna certa possanza; che coloro che sono accesi di desiderio feruente di vedere; gli apprende: & a se gli tira; propio in quel modo, che fa la Calamita il ferro.

MERCVRIO A TAZIO, CHE IDIO E INSIEME ASCONDITO ET MANIFESTO, SERM. V.

O TAZIO, io tratteró, oltre a quello che é detto, questo parlare; acció che non ti manchi il precipuo nome di DIO: & che' ti sia noto, essere molto manifesto; quello che a molti pare occulto. Imperó che, se egli nõ si manifesta in luogo alcuno; certo e' sará niente. Quello, che si palesa al nostro aspetto, ê generato: ma quello, che si nasconde, ê sempiterno. Imperó che' non é necessario, ch'egli apparisca: imperó che mai non manca d'essere. Certo esso pone auanti a gli occhi, tutte l'altre cose; & esso stâ segreto: cio é, quello, ilquale vsa la sempiterna vita, mentre che chiaramente a luce conduce ogni cosa; nelli luoghi occulti si nasconde: Nondi-

meno elli dimoſtra ciaſcuna coſa, alla fantaſia. Imperó che, la fantaſia s'adopera ſolo, circa quelle coſe, che ſono generate: nella quale é niente fuori de la generazione. Ma l'unico & non generato, ê incomprenſibile alla fantaſia; ma conció ſia che per lui tutte le coſe ſieno manifeſte; ancora in tutte, & per tutte le coſe riſplende. Et ſpezialmente ſi paleſa, a quelli; a'quali egli hâ voluto communicare la notizia di ſe. Tu adunque, o figliuolo mio Tazio, in prima, con pietoſi prieghi, priega il ſignore Padre vnico; & da cui é l'vno; che tu ſia degno della ſua miſericordia. Et coſí, in tanto finalmente potrai intendere DIO: Se pure ſolamẽte vno de ſuoi razzi, benignamente illuminerá, la tua intelligenzia. Certamente, ſolo lo naſcoſo intendimento, vede le coſe naſcoſe. Adunq; ſe tu lo riguarderai, con gli occhi della mente; Credimi, o Tazio, che egli ti ſi manifeſterá. Certo DIO, ſanza alcuna inuidia, per tutte le parti del Mondo, in ciaſcuno luogo, riſplende: et in tanto ſi manifeſta, che non ſolamente intendere, ma ancora per vn modo di parlare ci ê quaſi lecito, toccarlo con le mani. Imperó che, da ogni parte a' noſtri occhi

ſi mette innanzi; & manifeſta: & vedeſi la ſua imagine. Ma ſe il tuo interiore lume, ti ſi naſconde: in che modo te o lui trouerai? Finalmente, o figliuolo mio Tazio, quando tu pure vorrai vedere DIO: riguarda sû il Sole; poni mente il corſo della Luna; Conſidera l'ordine di tutte quante le altre Stelle: & come ciaſcuno di loro conſerua il perpetuo ordine. Certamēte, ogni ordine é terminato, da' limiti del numero & del luogo. Il ſole, DIO preſtantiſsimo de gli altri celeſtiali DII; alquale tutti gli altri del Cielo vbbidiſcono come a Principe; & che é tāto piú amplo che la Terra et che il Mare: non dimeno ſoffera, che innúmerabili Stelle, minori di lui, ſopra di lui ſi rigirino. Or' dimmi figliuolo o di chi teme egli? o di chi dubita? Diuerſe Stelle, hāno diuerſi mouimenti: & chi é quello che aſſegni la miſura, di ciaſcuno lor mouimento? TAZ. La Tramontana; laquale ſi riuolta perpetualmente, intorno a quel medeſimo: & laquale tira ſeco, tutta la machina del Mondo. TRI. Chi é quello, che vſi queſto inſtrumento? & chi é quello, che fâ ſtare il Mare a ſuoi termini? chi é quello, che ferma & ſoſtiene nel mezzo, il peſo della

Terra? Certaméte, o Tazio, egli é alcuno autore & ſignore di queſte coſe. Imperó che egli é impoſsibile, conſeruare luogo, o numero, o miſura, ſanza virtú dello AUTORE: & l'ordine nõ puô eſſer fatto, dalla deſormitá; & la deformitá hâ biſogno di Signore, che le dia ordine. Or' voleſſe DIO, o figliuolo, che ti fuſſe conceduto la poſſanza, che cõ lo aiuto delle alie, tu volaſsi nella piú alta parte dell'aria: & poſto nella mezzana regione, tra il Cielo & la Terra; ragguardaſsi la ſoliditá della Terra; la diffuſione del Mare; il corrimento de' Fiumi; la larghezza dell' Aria; la vita & celeritá del Fuoco; il corſo de' Pianeti; & la rapace velocitá del Cielo: o figliuolo, o coſa feliciſſima a vedere: o beatiſsima viſione: che certo che con vno mouimento d'occhi l'ordine di tutto il Mondo comprendereſti: & il fattore immobile per alcuno modo, moſſo: Ilquale, benche naſcoſto ſia, ancora chiaramente vedreſti. Et ſe pure ancora, voleſsi inueſtigare l'artefice DIO, o per quelle coſe fragili, che ſono ſopra la terra, o per quelle, che ſono naſcoſte dalla profonditá dell'acque; O figliuolo, riguarda bene la compoſizione del corpo vmano:

per lo esemplo delquale, impara chi e stato conditore,di si bella imagine. Chi fu dipintore de gli occhi ? Chi lauoró a tornio il naso,& gli orecchi ? Chi distese le labra della boccha ? Chi tese i nerui & le gogli? Chi empie' le vene di sangue? Chi raccozzô le sode ossa ? Chi coprî a torno la carne,con la sottile pellicola ? Chi diuise con tale ordine ledita? Chi distese i fondamẽti de' piedi ? Chi perforó i meati ? & aperse i pori? Chi constrinse insieme & ristrinse la milza ? Chi fece il cuore in figura di piramide ? Chi allacció le vene al fegato ? Chi intaglió le channe de' polmoni? Chi concedette al ventre la capace larghezza Chi figuró i mẽbri del corpo degni d'honore, nelle parti manifeste? Chi nascose nello occulto i membri vergognosi ? & volle che fussino nascosti & segreti, all'aspetto de riguardanti ? Vedi quante opere della Diuina arte, in vna materia si dimostrano : & ciascuna bella, & dirittamente misurata : & che ancora sono ne' loro propii officii differenti. Or' chi fu quello che ciascuna di queste cose figuró ? Quale ê la madre ? & quale é il padre? or' non ê egli solo, esso inuisibile DIO ? Ilquale per propia volontá

hâ fatte tutte le cose. Ma conció sia, che di certo, nessuno ardisca di dire essere stata fatta statua o imagine; sanza fabbro o depintore: or' penseremo noi, la marauigliosa constitutione di questo mondo; essere fatta sanza conditore? O ciecho homicciuolo; o troppo impio; o ruinato nelle profonde tenebre dell'ignorãzia. Abbi riguardo; riguardati dico, o figliuolo mio Tazio, che gia mai tu non dica; l'artifizio, essere fatto sanza l'artefice: anzi piú tosto, per piú cõueniente nome; chiamerai DIO, Padre: & stimerai, la sua propia operazione ê, d'essere padre. Et se mi costrignerai, che io ne parli piu arditamente: Io dirô, questo essere la sua essenzia; cio é concipere, & fare, ciascuna cosa. Ma si come nulla puó esser fatto senza fattore: Cosi ê impossibile, DIO essere sempre; se egli sempre, nõ fâ ogni cosa; cioê in Cielo, in Aria, in Terra, in Mare, in tutto il Mondo; & in ogni & ciascuna parte del Mondo: cosí in quello, che é; come in quello, che nõ é. Imperó che nulla é in tutta la natura, che egli medesimo non sia. Certamente, egli ê quelle cose, che sono: & ancora quelle, che nõ sono: Certo quelle cose che sono, le produs

ſe a luce: & quelle che non ſono, in ſe me deſimo le naſcoſe. Queſti per migliore no me DIO: Queſti occulto: Queſti ancora piu manifeſto di tutti: Queſti chiaro alla mente: Queſti preſente a gli occhi: Queſti incorporeo; & ancora, che (per vno modo di parlare) hâ molti corpi. Imperó che nulla é ne' corpi; che eſſo non ſia. Imperó che eſſo ſolo ê il tutto: & ancora hâ tutti i nomi: perche egli e padre della vnitá. Et ancora nõ hâ alcuno nome, perche egli ê padre di tutti. Che coſa adũq; ti lauderá? Sará egli alcuno poſto ſopra te? o ſotto te? Or' doue riuolto io gli occhi, acció che io ti laudi? o diſopra? o di ſotto? o dentro? o fuori? Non ci é modo, ne luogo, intorno a te, ne alcuna altra coſa di tutte. Ma in te, et da te, tutte le coſe. Ogni coſa concedi; & finalmente nulla riceui. Certo tu ai tutte le coſe; ma quello, che tu non ai, ê nulla. Ma o Padre, quando ti loderó io? noi non poſsiamo pigliare il tempo, ne il momẽto tuo. Deh in che migliore coſa, principalmente canteró io le tue laudi? Lauderotti io, in quelle coſe che tu arai create? o piu toſto in quelle che tu nõ arai create? o for ſe in quelle, che tu da le tenebre a la luce

riducesti? o in quelle, che ancora si nascondono nel tuo segreto seno? Deh perche cosa finalmente, cantaró io i sacri Hymni alla tua maesta? Deh saró io, laudando ti secondo la mia possanza, io medesimo? o diuenteró vno altro? Certamente, tu medesimo sê quello, che io sono. Tu sê quello, che io faró: finalmente tu sê quello, che io diró. Imperó che tu sê ogni cosa: & nullo altro ê fuori di te. Et certamẽte tu medesimo sê quello, che non ê. Tu sê tutto quello, che ê generato: & tu sê quello, che mai non ê generato. Certo, Mente intelligente; Padre fabbricante; DIO efficiente; Bene che fai tutti i beni; la piú pura parte della materia; l'Aria: & dell'Aria l'Anima; & dell'Anima la Mente: & finalmente della Mente DIO.

MERCVRIO AD ESCVLAPIO, CHE IL BENE, E, IN SOLO DIO, MA NON ALTROVE, SERM. VI.

IL Bene, o Esculapio, non ê del tutto in alcuno, se nõ nello vnico DIO. Anzi esso DIO, ê sempre esso Bene. Per laqual cosa egli é necessario, DIO

essere la essenzia, d'ogni mouimento & cognizione : & essere niente priuato di questa essenzia. Questa circa a se possiede, stabile atto sanza mancamento, infinito, soprabbondante, & largo. Questo, vno principio di tutti, che porge & sparge il bene. & quãte volte io nomino il bene; sempre intendi quel Bene, da'lquale son tutti i beni: et ilquale é sempre bene. Questo ê nello vnico DIO. Imperó che non hâ bisogno di cosa alcuna, che appetendo l'acquisto di quella, diuenti iniquo. Et in lui giamai nõ cade, alcuna perdita; che dopo il danno sia da dolore afflitto. Imperó che il dolore é parte di male. Ne é alcuno altro piú potẽte di lui; da cui e' sia vinto. Ne in lui puó cadere alcuna ingiuria: dalla quale prouocato, o cõmosso si crucci. Nulla ê, che fugga da'l suo giogo; dalquale dispregiato, si sdegni o adiri. Ne alcuno, ê piú sauio di lui: che lo comuoua ad inuidia. Conció sia adunque, che queste cose non gli accaggino: nulla altro resta alla sua natura, se nõ esso Bene. Ma si come non si truoua il Bene, in cosa alcuna, di quelle, che sono in questa essenzia: cosí non si trouerrá in nessuno altro. Imperó che tutte l'altre cose,

ſono l'una nell'altra, coſí nelle piccoli, come nelle grandi:& coſí etiandio, in quelle che ſono ſecondo l'unitá; & ancora in eſſo animale grandiſsimo, & piú che tutti potentiſsimo. Ilquale certamente tutte le coſe generate riempie di paſsione. Imperó che la generazione é certa paſsione; & doue é paſsione, non é in modo alcuno il Bene: & doue é il Bene, non é per modo alcuno paſsione. Doue é di, non vi ê in alcun modo notte: & doue é notte, ancora non ê di. Per laqual coſa il Bene nõ puó eſſere nella generazione. Reſta adunque, che ſia in quello, che non é generato. Ma ſi come egli ê conceduta la participazione di tutte le coſe alla materia, coſí ancora il Mõdo ê buono per participazione del bene: et buono lo chiamo, in quãto eſſo ancora, ſâ tutte le coſe: da laqual parte certo il Mondo ê buono; ma in tutte l'altre non buono. Imperó che egli ê patibile, & mobile; & oltra queſto, cagione di tutte le paſsioni. Nell'huomo eziandio ê il Bene, per cõparazione del male. Certo che quello, che nõ é troppo male; & che é meno male, noi diciamo ne gli huomini eſſere bene. Onde é che il noſtro bene, nulla altro ſia, che vna

minima parte di male. Onde ancora ſegui ta queſto, che queſto coſí fatto bene, non poſſa eſſere ſeparato da'l male. Imperó che queſto bene, ſi macula per lo meſcolamen to de'mali: Et quando egli ê maculato, nõ é piú bene: & ſe e' non é piú bene, diuenta male. Adunq; in ſolo DIO ê il Bene; anzi eſſo i DIO ê eſſo Bene. Per laqual coſa, o Eſculapio, ne gli huomini ê ſolo il nome, ma non la Natura del Bene. Imperó che, non puó eſſere riceuuto dal corpo materiale; compoſto, & da ogni parte aggrauato, da prauitá, da fatiche, da dolori, da cupiditá, da iracũdia, da ingãni, et da ſtolte opinioni, & da ciance. Non dimeno io giudico, o Eſculapio, eſſere peſsimo di tutti queſto: Che e' ſi crede, eſſere ſommo Bene, ciaſcuna di queſte coſe, che dette abbiamo. Et peró il male, che principalmẽte ſi debbe fuggire, é la ſuperfluitá del vẽtre, fomite di tutti i mali; di qui viene l'errore, et la priuazione del Bene. Et io, certamẽte rendo grãdiſsime grazie a DIO, che penſando io a la Natura del Bene, mi infuſe queſta certa ſentenzia; cioé, che nel Mondo non poſſa eſſere il Bene. Perche certo il Mondo é vno ragunamento di mali: Ma

DIO del Bene, ouero il Bene di DIO é, soprabbondante plenitudine. Et le soprabbondanze de' beni, circa la sincera & purissima essenzia, risplendono: & queste cose forse sono l'essenzie di DIO. Certamente, o Esculapio, e' si debbe ardire di dire, l'essenzia di DIO, essere esso Bene: nõ dimeno, intendendo se DIO hâ alcuna essenzia. Ma la bellezza & la bontá non ci e' lecito trouare, nelle parti del Mondo. Imperó che, quelle cose che muouono i sensi; sono idoli, & certe vane adombrazioni: ma quelle cose, che nõ aspettano gli organi de' sensi; s'appartengono alla bellezza & bontá. Et si come lo sguardo dell'occhio, non vede DIO: cosí non conosce, ne la bellezza, ne la bontá. Certamente queste sono interissime parti di DIO; di lui propie cognate inseparabili, & spezialmente dilette: & esso DIO, o egli ama queste; o veramente egli ê da queste amato. Et se tu potrai intendere DIO; ancora intenderai la bellezza & bontá. Quello che ê illuminato da DIO, é piú risplendente di tutti. Imperó che egli ê bellezza sanza comparazione: & Bene da nõ poterlo imitare. Imperó che DIO nõ riceue alcuna cõparazione, o imitazione. Adun-

que ſi come tu conoſcerai DIO;coſí arai co noſciuto la bellezza & bonitá. Certamẽte queſte coſe non ſi communicano, a gli altri viuenti: Conció ſia che da DIO non poſſino eſſer diuiſe. Et cercando tu i DIO; cercherai eſſa bellezza. Et finalmente, la via laquale a queſto ci conduce, ê vna; cio ê la pietá, cõgiunta alla cognizione. Perlaqual cagione, li mortali ignorãti, & vſciti de la via della pietá; nõ dubitano chiamare buono ancora l'huomo; conció ſia, che' non poſſa auere alcuna vera notizia de'l Bene: ma ſendo preſo, & allacciato da' mali, giudicando il male eſſere bene, vſa i mali inſanabilmente: temendo il perdimẽto & danno di quegli. Et finalmente combattendo con' ſuo ingegni & forze, per nõ eſſere da vno ſolo male, aggrauato: ma acció che i mali accreſchino, in numero & in grandezza. Et coſí ſono fatte o Eſculapio, le coſe belle et buone de gli huomini: lequali ne ſuggire, ne auere in odio poſsiamo. Imperó che queſto é molto piú difficile d'ogni altra coſa; principalmente per queſta cagione. Imperó che ci ê neceſſario, quelle vſare, & vſufruttare: Et di quelle priuati, condurre in alcuno modo la vita noſtra,

non posſiamo.

CHE IL SOMMO MALE DE GLI HVOMINI, E, NON CONOSCERE DIO, SERM. VII.

O VE andate voi, in ruina o mortali ebbri? che auete beuuto il vino della ignoranzia: Conció ſia che portare nõ lo posſiate, cacciatelo fuori. Viuete ſobríi. Contemplate con gli occhi della Mente. Et ſe voi nõ lo poſſete fare tutti, almeno quelli che poſſono, lo faccino. La peſtilenzia dell'ignoranzia, hâ ſubuertito tutta la terra. & hâ corrotta l'anima rinchiuſa ne' legami del corpo: & non le laſcia acquiſtare la via della ſalute. Non permettete d'eſſere ſommerſi, nel lago della corruzzione, & della morte. Solleuateui; cominciate a guſtare, & ricorrete a'l fonte della vita: & incominciate a ſeguire colui, ilquale vi conducerá per la via della veritá. Quiui é lo ſplendido lume, nõ meſcolato con alcune tenebre. Quiui non pazzeggia alcuno per ebbrezza, ma tutti ſobrii vegliano; & piú ſottilmente ſguardano, con gli occhi della Mente, colui che

vuole eſſere veduto. Queſti non s'intende con gli orecchi, ne con gli occhi ſi vede; ne ſi eſprime co'l parlare. Sola la Mente lo vede: la Mente ſola lo predica. Ma in prima é neceſſario, ſpogliarti la veſte che intorno porti: che é veſtimento d'ignoranzia, fondamento di prauitá, legame di corruzzione, oſcuro velame, viua morte, ſenſitiuo cadauero, ſepolcro portatiuo: Et finalmente ladro domeſtico. Ilquale luſingandoti, t'hâ in odio; & odiandoti, ti porta inuidia; Et coſí é fatto l'ombraculo inimico, dalquale tu sé tutto coperto. Eſſo in giú fortemente ti tira: Acció che ragguardando tu la bellezza della veritá, & il proſsimo bene; nõ abbi in odio la ſua prauitá: & acció che qualche volta, tu nõ intenda le ſue inſidie, lequali in te ordina cõtinuamente. Queſto guaſta, & corrõpe la viſta, delli interiori ſentimenti: & quella ſommerge & abbatte, cõ la grauezza della materia: & inebbriala, d'abbomineuole & faſtidioſa voluttá; acció che nõ oda, ne mai vegga, quelle coſe: che di ragione principalmente debbono eſſere vdite et vedute.

MERCVRIO A TAZIO, CHE NVLLA DELLE COSE CHE SONO MVORE, MA GLI HVOMINI INGANNATI CHIAMANO LE MVTAZIONI MORTE, SER. VIII.

ORA, o figliuolo, dire ſi debbe, de l'anima, & del corpo: & in che modo l'anima ſia immortale; & di quanta virtú ſia, nello operare il facimẽto, & disfacimento del corpo. La Morte non tocca ad alcuno di queſti. Imperó che θάνατος, cio é la morte, é vno certo concetto di nominanza immortale; ouero certa coſa vana; o veramẽte, ꝑ leuamẽto della prima lettera θάνατος cio é morte, per quello che ſi dice ἀθάνατος cio é immortale; Imperó che tánato ſignifica la morte. Ma neſſuna coſa di quelle, che ſono nel Mondo, muore. Imperó che ſe il Mondo, é DIO ſecondo; viuente, & immortale: Impoſsibile é morire alcuna parte, dello immortale animale. Tutte quelle coſe, che ſono nel mondo, ſono membri del mondo; & ſpezialmente l'huomo animale rationale: ma il primo di tutti é DIO ſempiterno, immortale, ingenito, autore del tutto. Dipoi, il

ſecondo

ſecõdo da lui fatto, a ſua imagine, ê il mõdo, da lui conſeruato, nutrito, & dotato d'immortalitá, come da propio padre; che certamente ſempre viue, & ê immortale. Ma quello, che ſempre viue; et quello, che ê ſempiterno: hanno inſieme queſta differenzia; che quello, che ê ſempiterno, di certo da altri nõ ê fatto: ma ſe egli era fatto da ſe medeſimo, nõ fu fatto nel tempo: ma ſempre ê fatto. Imperó che quello, che ê ſempiterno, in quanto ſempiterno, ê il tutto: Ma il Padre ê quello, che ê di ſe ſteſſo ſempiterno: Ma il Mondo fatto dal Padre, ſempre viuente, & immortale; & in quanto a la materia, era ſtato ſuggetto al Padre. Et eſſo Padre faccẽdolo corporeo, et in grandezza riducendolo, a queſto tutto diê forma sperica; ouero rotonda: Imprimẽdo la qualitá della materia, a quello che era immortale; & che aueua ragione ſempiterna della materia. Ma ripienó di tutte le forme, ſeminando il Padre le qualitadi, nella ſpera, come in vno campo: circundô quella atorno, con ogni qualitade: Et volle adornare, quello che dopo lui aueua qualitá; riempiendo ogni corpo, di immortalitá: acció che volendoſi partire

la materia,da tale cõgiugnimento;ancora non ſi riſoluesſi,nella ſua deformitá. Imperó che,quando, o figliuolo, la materia era incorporea; era ſanza forma:& queſta materia ancora,riuolta circa certe piccole qualitadi,il hâ parimẽte natura,di creſcere & di ſemare: la quale natura gli huomini chiamano Morte.Ma queſta tale confuſio ne ê circa i viuenti in terra: Imperó che i corpi celeſtiali, ſempre vno medeſimo or dine conſeruano; cio ê quello, nel quale da principio, furono ordinati dal Padre. Ma eſſo ê conſeruato indiſſolubile da cia ſcuna reſtituzione. Ma il reintegramento della compoſizione de' corpi terreni, & eſſo diſſoluimento; ſi riſtituiſce ne' corpi indiſſolubili,cio ê immortali: & coſí ſi fâ la priuazione de' ſenſi, & non la deſtruzzione de' corpi. Il terzo animale ancora,ê l'huomo,fatto ad imagine del Mondo: Il quale oltre a tutti gli altri animali, ê piú ſecondo la volontá del Padre:& nõ hâ ſolamẽte affinitá,col ſecondo Dio, cio ê col Mondo:ma ancora la intelligenzia del primo; cio ê di DIO. Certamente eſſo comprende il ſecõdo Dio,cio ê il Mondo, co'l ſenſo,come coſa corporale: Et a'l primo

DIO, con la Mente si sollieua; come a Mente buona & incorporea. TAZ. Or'non si guasta egli adunche questo animale? TRI. Indouina meglio, o figliuolo. Et ancora penserai, che cosa ê DIO; & che il Mondo; & che ê l'Animale immortale; & che ê lo Animale indissolubile. Et saprai ancora il Mondo essere insieme da' DIO; & in DIO: Ma lo huomo consistere dal' Mondo, & nel Mondo: Ma il principio, & il contenimento, & la constituzione del tutto, essere DIO.

DE LA INTELLIGENZIA ET DEL SENSO, ET CHE IN DIO SOLO E LA BELLEZZA ET IL BENE, MA NON ALTROVE, SERM. VIIII.

IERI o Esculapio, ti assegnai perfetta ragione: ma al presente io pẽso essere necessario, che noi disputiamo breuemente de'l senso. Il senso, & il mouimẽto pare che principalmẽte sieno differenti, in questo: Che il moto ê secondo la materia: & il senso secondo la

essenzia. Nondimeno a me pare, che l'uno & l'altro abbino insieme cōuenienzia: ne essere distinti per ragione, nelli huomini. Nelli altri animali, il senso ê vnito alla natura: Ma nelli huomini la intelligenzia. Et lo intelletto certamēte ê differente da la intelligēzia; si come DIO, da la diuinitá. Imperó che la diuinitá procede da DIO: & la intelligenzia da l'huomo. Questa ê sorella del parlare: o si vero, l'uno & l'altro sono insieme strumenti. Imperó che ne il parlare si pronunzia sanza intendimento: ne quel che s'intende si manifesta a luce sanza il parlare. Per laqual cosa, il senso & la intelligēzia, si come annodate nell'huomo, insieme s'accordano. Imperó che ne possiamo in alcuno modo, sanza senso intendere; ne sanza intendimento sentire. Nondimeno egli ê possibile, lo intendimento essere inteso sanza senso; a similitudine di quegli, che veggono ne' sogni le fantasie. Ma a me pare ancora, che l'una operazione & l'altra si eserciti nelle visioni de' sogni. Et il senso essere desto da'l sonno, a la vigilia. Oltre a questo, l'huomo ê diuiso in anima, & in corpo: & quāte volte, l'una & l'altra particella del senso, insie

me consentono; tante volte, lo intendimento per il concetto della mente, si manifesta. La mente concepe tutte le manifestazioni: certamente tante volte buone; quante volte il seme é infuso da DIO. Ma contrarie, quando da certi Demoni, vi sono entro sparse le semenze. Certo nessuna parte del mõdo, é sanza la presenza de' Demoni: & il lume loro discende tutto, da esso DIO. Et finalmẽte il Demonio entrato nell'huomo, sparge in lui i semi della propia operazione. Et la mente ripiena di semi, & grauida; per questo partorisce Adulterii, Stupri, Homicidii, Patricidi, Sacrilegii, & dispregio delle cose di DIO, scannamenti, disfacimenti di citadi, Pestilenzie delli huomini; & tutte l'altre cose, che sono tutto opere de' mali Demoni. I semi di DIO certamente sono pochi; ma quelli in veritá, grandi, belli, & buoni: cio é la Virtú, la Temperanza, la Pietá, & la cognizione di DIO. Colui ilquale riconosce DIO, ripieno di tutti i beni, consegue le diuine manifestazioni. Io dico manifestazioni, non simili a molti. Per laqual cagione, se alcuni si sarãno dati, a tale cognizione; ne esi piacciono al volgo: ne il volgo

a esſi. Et finalmente, ſono riputati ſtolti, ſono ſcherniti,& ancora alle volte odiati, et ſuillaneggiati,et di vita priuati. Ma noi abbiamo detto,qui abitare la iniquitá: Et la terra eſſere la ſua prouincia. Io dico la terra,& non tutto il mondo,come alcuni impii male parlano. Ma l'huomo deuoto a DIO,quando prima comincerá,a guſtare la diuina viſione: allora tutte l'altre coſe dimẽtica. & quelle ancora, che a gli altri huomini, ſono ree, allui accaggiono come coſe buone: Conſiglandoſi prudentemente,et riducendo ciaſcuna coſa,a ſcienzia: & quello che ê piu da marauigliarſi, conuertendo del tutto, i mali ſempre nel bene. Ma ora mai,ritorniamo vn'altra volta,a'l parlare del ſenſo. Humana coſa ê,cõgiugnere il ſenſo con la intelligenzia. Ne tutti gli vomini (come diſopra hô detto) vſano la intelligenzia: Ma l'uno ſecondo la materia; & l'altro, ſecondo l'eſſenzia. Imperó che,colui ilquale ê ſeruodella prauitá, hâ riceuuto (come detto abbiamo) da i Demoni,il ſeme della intelligenzia ſecõdo la materia. Ma ſe alcuni ſono amici, della bontá; eſſo DIO hâ cuſtodia della loro natura. Imperó che, DIO ê autore del tutto: & faccendo tutte le coſe,a ſe mede

ſimo le rende ſimili. Ma queſte coſe generate buone; diuētano ſterili,nell'uſo della operazione. Imperó che, la reuoluzione del mondo, cōmouendo le generazioni, fâ le qualıtadi : alcuna maculando & imbrattando co'l male:& alcuna nettando et purgando,con bene. Il Mondo,o Eſculapio,poſsiede ſenſo & mouimento;nō con ſimile al ſenſo, & al mouimento vmano: ma certo piú potente; & cosí ancora piú ſemplice. Imperó che il ſenſo & la intelligenzia del mondo,ê ſolo queſta; cio ê tutte le coſe fare; & le fatte riſoluere. Eſſo Mōdo, ê organo della diuina volōtá;principalmēte cōpoſto per queſta ragione;che riceuendo tutti quanti i ſemi da' DIO, & quelli ritenēdo nel ſuo ſicuro ſeno,certamēte ogni coſa cōponēdo produca: & ancora tutte le coſe diuidēdo,rinuoui. Et come perito agricultore,che taglia & pota, tutto quello che ê troppo creſciuto;acció che nelli interualli ordinati de' tēpi vna altra volta,rinuerziſca. Ne ê coſa alcuna, alla quale il mōdo nō preſti vita: & inſieme ancora il luogo della vita: Et eziādio,ê di quell'ordinatore. Ma i corpi ſono de la materia indifferēti;de' quali alcuni di terra,al

cuni d'acqua,& altri d'aria,& ancora molti di fuoco: Ma certamẽte tutti composti. Non dimeno alcuni piú congregati,& alcuni piú ſemplici : Quelli graui, & queſti lieui. Ma la velocitá del mouimento di quello,induce varietá,di qualitá di generazione. Imperó che eſiſtente la continua ſpirazione,concede a' corpi la qualitá, inſieme cõ la ſuperabbondanzia di vita. Dio adunque Padre del mondo: Et il Mondo di quelle coſe, che ſono nel mondo: Et COSMO, cio é il Mondo,certamente figliuolo di DIO. Et quelle coſe che ſono nel mondo, conſiſtono ſotto la Signoria del mondo. Et di ragione é chiamato *κόσμος*, perche di certo egli adorna tutte le coſe, di varietá di generazione. & quelle coſe, la cui vita non hâ fine; con perpetua operazione,per la velocitá della neceſsitá; & per la commiſtione de gli elementi;& per l'ordine delle coſe generate. Adunq; eſſo, coſmo cio é ornato,ê nominato per neceſſitá,& per merito. Il ſenſo & la intelligenzia di tutti gli animali, s'influiſcono da le parti di fuori; inſpirati da quello che tutto contiene. Ma Coſmo cio é il Mondo, perpetualmẽte cõſerua,tutte quelle coſe,

che da essa origine da DIO riceuette. Certamente DIO, non ê come a molti pare, priuato di senso & di mẽte: & quelli che cosí dicono, aggrauati dalla miseria, nõ bene, ma peruersamente parlano. Tutte le cose, o Esculapio, insieme in DIO & da DIO dipendono: parte operando per il corpo; & parte mouẽdosi per l'essenzia dell'anima; & altre viuificandosi per ispirito; & alcune altre sono recettaculi di morti. Ma noi diremo piú rettamente, dicendo DIO non auere tali cose: Ma acció che noi manifestiamo chiara la veritá, noi confesseremo, lui essere il tutto. Ne quelle, lui certamẽte riceuere di fuori; ma non dimeno che egli le porge da lato di fuori. Et questo ê; il senso & la intelligenzia di DIO, muouere sempre tutte le cose. Onde gia mai nõ debbe venire tempo, nel quale alcuna cosa delle esistenti, sia annichilata. Ma quante volte io dico esistenti, io dico il tesoro di DIO. Imperó che DIO abbraccia le cose esistenti. Nulla é fuori di lui, & egli é fuori del nulla. Queste cose, o Esculapio, intendendole tu, ti parranno vere: ma nõ intendendole, incredibili. Imperó che lo intendere é esso credere: ma il nõ credere senza dub

bio ê non intendere. Ma di certo, il mio parlare ê traſcorſo, in fino a la veritá. Et ancora la mia mente cõdotta da'l parlare, a vno certo termine, guſta la veritá. Et cõprendendo finalmente tutte le coſe; et trouandole conſonanti; a quelle che il parlare dimoſtraua, ſubitamente le hâ credute: & in eſſa perfetta fede, felicemente s'ê riposata. Adunche, quelle coſe che di DIO ſi dicono, inteſe, certamente ſi credono: & non inteſe, ſi niegano. Et queſto baſti eſſere detto de la intelligenzia.

MERCVRIO TRIMEGISTO A TAZIO SVO FIGLIVOLO: LA CHIAVE, SERMONE X.

i L parlare di ieri, o Eſculapio, fû fatto a tuo nome; Onde che giuſto ê dire quello d'oggi, a nome di Tazio: Et queſto in tanto mi pare piú degna coſa; in quanto queſta preſente diſputatione, debba eſſere, vna certa ſomma; che inchiuderâ tutte le coſe allui da noi giá antedette. Dio, & il Padre, & il Bene, o Tazio hanno vna medeſima natura: & ancora vn'medeſimo atto. Et quella

certo ê nominanza d'augumento, & di diminuzione; La quale s'adopera circa le cose mutabili, & immutabili; cio ê vmane, & diuine. Ciascuna cosa delle quali, egli vuole essere: Ma altroue l'operazione delle cose diuine & vmane (si come in altri luoghi abbiamo dimostrato) le quali certo ê necessario intẽderle in questo. L'atto suo ê volõtá: la sua essenzia ê volere, tutte le cose auere esistenzia sotto lui. Et che ê egli DIO, & il Padre, & il Bene; se non, esso essere delle cose, che ancora non sono? Et che altro ancora, se nõ essa esistenzia delle cose, mentre che elle sono? Questo ê DIO; Questo Padre; Questo Bene: alquale niuna altra cosa di tutte, ê congiunta. Imperó che il Mondo & il Sole, ê Padre secondo participazione delle cose che sono: Ma egli non ê cagione di vita & di bontá a' viuenti. Et se questo ê cosí, esso ê contenuto, & mosso dalla volontá del Bene: sanza la quale non puó mai essere, ne esser fatto. Il Padre ê cagione de' figliuoli: cosí della procreazione come del nutrimento: pigliando l'appetito del Bene per il Sole. Imperó che il Bene ê operatiuo: et questo nõ puô essere conueniente, ad altri, che a lui:

Ilquale, conció ſia che nulla riceua, vuole che tutte le coſe ſieno. Io non dico, o Tazio, che egli faccia tutte le coſe. Imperó che colui, che fâ, per qualche lõgo tempo, hâ mancamento, & biſogno. Et ſe' fâ alcuna volta; & alcuna volta ceſſa di fare; hâ parimente biſogno di quantitá, & di qualitá: Diſponẽdo tal volta, le coſe che hanno qualitá & quantitá: & altra volta coſe a quelle contrarie. Ma i DIO, & il Padre, & il Bene, per tanto che eſſo é il tutto. ê adunq; tale, a quello, che queſto puó intẽdere. Imperó che egli vuole queſto eſſere: & ê: & á eſſo; & principalmente eſſo. Imperció che per eſſo tutte l'altre coſe ſono. Certo la proprietá del Bene, o Tazio, é fare noto ſe ſteſſo: & queſto, o Tazio, é il Bene. TAZ. O padre tu ci hai fatti partecipi d'una bella & buona viſione: onde l'occhio della mia mente, per coſi fatta viſione, ê giá quaſi purgato. TRI. Ma lo ſguardamento d'eſſo Bene, per troppo ſplendore, non corrompe & non abbaglia gli occhi; ſi come il razzo del Sole: ma illumina & accreſce tanto piú la luce dell'occhio; quãto piú alcuno puó riceuere lo influſſo dello intelligibile ſplendore. La diuina

luce, ê piú veloce, & piú acuta a penetrare; & oltre a questo che riempie ciascuna cosa di immortalitá, sanza essere offesa. Et coloro, iquali piú abbondantemente possono attignere questo splendore; s'addormentano: et spesso da'l corpo si solleuano, a vno sguardare bellissimo, si come Cielo & Saturno nostri progenitori. TAZ. Voglia DIO, o Padre, che ancora noi ci solleuiamo. TRI. Cosí piaccia a DIO, o figliuolo; ma noi siamo ancora troppo debili, a sguardarlo: ma allora potremo alzare gli occhi della mente; & vedere la incorruttibile & incõprensibile bellezza del Bene; quãdo di quello al tutto nulla parleremo. La cognizione di quello, ê diuino silentio; & vna intenta applicazione di tutti i sensi. Chi questo intende, null'altro puô pensare. Chi questo ragguarda, null'altro fuor d'esso puô ragguardare. Chi questo ode, nulla dopo esso puô vdire; ne ancora muouere i membri del suo corpo: Et sciolto certamente da tutti i sensi del corpo, sãza vacillazione adopera. Imperó che colui, ilquale intorno, da ogni parte illustra tutta la mente; ancora illumina, tutta l'anima. Tutta la astrae da'l corpo: tutta fi-

nalmente la trasfigura, nella essenzia. Imperó che impossibile ê, o figliuolo, che l'anima dello huomo, che giace nella feccia del corpo, possa assummere la diuina forma. Et non ê eziandio lecito, ragguardare la bellezza di DIO, se non a colui, ilquale auanti sará riformato in DIO. TAZ. Or' in che modo di tu questo, o Padre? TRI. O figliuolo, il distributore d'ogni anima. TAZ. Ma in che modo di tu che distribuiscono vn'altra volta le mutazioni? TRI. Or' nō hai tu vdito, in quelle cose che generalmente abbiamo dette, che da vna anima di tutto il mondo, deriuano tutte l'anime; concorrendo intorno come distribuite per tutto il mōdo? Et certo di queste anime sono molte mutazioni: parte che si mutano in cosa migliore, & piú felice; & parte in contrario. Imperó che l'anime de' serpenti, si tramutano in quelle de gli animali dell'acqua: & l'anime de gli animali dell'acque, trapassano in quelle de gl'animali della terra: & quelle de gli animali terreni, salgono in quelle de gli vcelli: & quelle dell'aria si riuoltano ne gli huomini: & dipoi le immortali anime de gli huomini, trapassano ne gli Angeli: Et

finalmente riuolano nel coro delli DII. Et i cori delli DII ſono due; l'uno adopera;& l'altro cõtempla. Et queſta ê la ſupprema gloria dell'anima. Ma l'anima caduta nel corpo vmano; ſe certo eſſa perſeuererá ne' mali; non guſta alcuna coſa d'immortalitá:& ancora non fruiſce il Bene: ma riuolto il cammino, ruina in giú, nelli animali terreni. Et queſto giudicamento, certamente ê pena, alla mala anima. Et la prauitá dell'anima, ê la ignoranzia. L'anima che non hâ ſcienzia de la natura delle coſe, ne del Bene; priuata de gli occhi, s'auuiluppa nelle paſsioni del corpo:& corrotta per l'uſanza del malo Demonio, nõ conoſcẽdo ſe medeſima, ſerue alli vili corpi; & a coſe brutte,& fuori di natura. Et attorno porta il ſuo corpo, come moleſto peſo: nõ preſidente al corpo, ma da quello, per ſua negligenzia, ſoggiogata. Ma percontra, la virtú dell'anima, ê la cognizione. Imperó che, colui, ilquale ê veramente erudito; ê buono, pio, diuino. TAZ. Et chi ê queſti, o padre? TRI. Colui, ilquale non parla, ne ode molte coſe. Et chi ſtâ intento a due parlari, o uero ſe' ſi debbono dire, o vdire, cõbatte nelle tenebre.

Imperó che DIO,& il Padre,& il Bene,nõ ſi pronunzia con lingua: ne ſi puó percipere,cõ gli orecchi. Conció ſia adunque, che queſte coſe cosi ſieno, in tutte quelle che ſono;per tanto che da quello non poſſono eſſere diuiſe,ſono i ſenſi. Ma intra la cognizione, & il ſenſo; ê molta differenzia. Imperó che il ſenſo ê del ſopraſtante, mouimento: & la cognizione ê termine di ſcienzia: Et la ſcienzia ê dono di DIO. Et certo ciaſcuna ſcienzia, vſa la mente, come ſtrumento;& la mente il corpo.Per laqual coſa l'una & l'altra,ricorre ne' corpi, cosí intelligibili; come ancora materiali.Imperó che egli ê neceſſario,ogni coſa eſſer fatta, per oppoſizione, & contrarietá: ne altrimẽti ê poſsibile che ſia. TAZ. O ê egli adunque materiale queſto i DIO? TRI. No,ma il Mondo,certamente bello, ma non buono. Imperó che egli ê fatto di materia; & ſottopoſto alle paſsioni: & ê il primo delle coſe che patiſcono; ma il ſecõdo delle coſe che ſono. Et oltre a queſto, che di ſua natura hâ mancamento: che fû fatto qualche volta,ſempre eſiſtẽte,et che conſiſte nella generazione,& ê generato: & ê materiale ſemenza di tutte le qualitá

& quantitá

& quantitá. Imperó che egli ê mobile, & ogni mutazione materiale si debbe chiamare generazione. Et a questo modo, eziã dio lo stato intelligibile, commuoue il materiale mouimento. Imperó che il mondo si ê spera, cioê capo: ne sopra il capo ê cosa alcuna materiale: si come sotto i piedi, nõ ê alcuna cosa intelligibile; ma si tutte le cose materiali. Ma la Mente ê capo, nel commosso cerchio, cio ê mouimento, secondo la natura del capo. Tutte le cose adunque, che sono congiũte alla pelle di quel capo, laquale certamente ê anima; sono nate immortali; quasi il corpo sia constituto nell' anima: & quelle cose che hanno anima, sieno piene di corpo. Ma tutto quello, che ê di lõgi da la pelle, nella quale sono, quelle che piú participano dell'anima, ê corpo: ma il tutto ê animale. Adunque, tutto il mondo ê composto, di certa cosa intelligibile, & materiale. Il Mondo ê primo animale: & l'huomo secondo animale dopo il Mondo; ma il primo di tutti gli animali. Et tutto il dono dell'anima, che ê conceduto a gli altri, ancora esso huomo lo posside. Ne solamente non buono, ma eziandio cattiuo, & come mortale estimato. Ma il

mondo non buono, perche egli ê mobile, non dimeno non cattiuo,perche egli ê immortale. Ma l'huomo et ſi perche egli ê mobile,& eziandio mortale:ê giudicato eſſere cattiuo. L'anima dell'huomo in queſto modo ê condotta. La mēte, nella ragione; la ragione,nell'anima : l'anima,nello ſpirito : lo ſpirito,nel corpo . Lo ſpirito ſparſo per le vene & arterie,et per il ſangue,muoue d'ogni parte l'animale : & ſoſtiene , & porta attorno ſoſpeſa, la grādezza del corpo. Onde alcuni ingannati , ſtimarono lo vmore del ſāgue,eſſere anima. Certo a coſtoro fû occulto , che' biſogna in prima, che lo ſpirito traſcorra in fino a l'anima ; & che dipoi il ſangue inſieme creſca:et eſſere diſteſo per le vote vene,& arterie : & finalmente riſoluerſi l'animale ; & queſta eſſere la morte del corpo. Ma da vno principio,dipendono tutte le coſe.Il principio da vno & ſolo dipende : & certamente il principio ſi muoue;acció che di nuouo ſia principio; non dimeno eſſo ê ſempre vno: ne da vnitá ſi diparte.Adunque tre coſe ſono queſte, DIO, Padre,Buono: & il Mondo,& l'huomo.Dio hâ il Mōdo;& il Mondo l'huomo. Il Mondo ê figliuolo di DIO:

& l'huomo genitura del Mondo . Ma DIO conoſce l'huomo , & hâ cura di lui : & da lui vuole eſſer conoſciuto. Et l'unica ſalu te dell'huomo , ê queſta, cio ê , conoſcere DIO : & queſta ê la via a ſalire a'l cielo ; per queſto vno , ê ſolamente buona l'anima . Et certo , non qualche volta buona , & altra volta maluagia:ma ſecõdo neceſsitá. TAZ. In che modo di tu queſto , o Trime giſto ? TRI. Io dico queſto,l'anima del fan ciullo contemplare ſe medeſima, non vſci ta, per cagione del corpo , ancora di ſua natura: Imperó che il corpo non ê ancora in tutto perfetto : & ragguardare ſe me-deſima , da ogni parte bella . Imperó che eziandio allora dipendendo da l'anima di tutto il Mondo ; non ê ancora corrotta, dalle paſsioni del corpo. Ma quando il cor po ê perfetto , diſperge & riduce l'anima nella ſua grauezza: & allora quella ê ſotto poſta alla dimenticanza ; & ê priuata de la viſione de la bellezza .& della bontá : Et eſſa dimenticanza ê maluagitá . Et quel medeſimo accade a quelli , che eſcono de'l corpo . Imperó che ricorrendo l'anima in ſe medeſima,lo ſpirito ſi ritrae nel ſangue; & l'anima nello ſpirito . Et la mente libera

da' velami, essendo diuina per sua natura; sortita vn' corpo di fuoco, vâ intorniando tutti i luoghi: & per giusto giudizio & cõ degno supplizio, abbandona l'anima. TAZ. In che modo di tu questo, o padre? TRI. La Mente di certo, da l'anima; et l'anima, da lo spirito ê separata El vestimento della mente ê l'anima: & il vestimento dell'anima, ê lo spirito. E' bisogna, o figliuolo, che l'uditore intenda; & accordisi insieme con colui, che dice: & auere piú acuto l'udire, che non ê la voce di colui che parla. Il riuolgimẽto di questi vestimenti, o figliuolo; si fâ nel corpo terreno. Imperó che certo egli ê impossibile, che la mente ignuda in quanto a se, possa stare nella grauezza terrena. Imperó che la terrena feccia, non ê possente, a riceuere, tãto diuina Mente: ne sostenere tanto diuina maiestá, conformata al patibile corpo. Assumse adunque la mente l'anima, come vestimento. Et ancora l'anima, essendo diuina, vsa il conducimẽto dello spirito. Et lo spirito discorre per tutto l'animale. Et per tanto la mente, quando prima si disciogle da'l corpo terreno; subito entra nel propio vestimento; cio ê in corpo di suoco: dalquale certamẽ-

te mentre che ella ê tutta coperta;non puô rientrare in corpo terreno . Imperó che la terra,nõ sostiene il fuoco: perche tutta da piccola fauilla ê arsa. Per laqual cagione,il frigido vmore ê sparso ; intorno alla grandezza della terra; quasi come certa difesa, da l'arsione del fuoco . Ilquale conció sia, che e' sia molto piú acuto & veloce, di tutti gli altri diuini concetti; cõprende li corpi di ciascuno elemento . Imperó che esso artefice de' Cieli, vsa principalmẽte il fuoco ; a la sua fabbrica:& il fattore del tutto vsa tutte le cose: ma il fabbro dell'huomo, vsa quelle cose,che sono circa la terra.Imperó che la mente dell'huomo , priuata di fuoco ; & solamente idonea a la vmana disposizione: non puô edificare le cose diuine.Certamente l'anima vmana,non ogn'una: ma la pietosa ; ê beata & diuina. Ma da poi che questa cosi fatta anima,ê libera da la carcere del corpo ; quando saiá passata , per ogni esercitazione di virtú,et di pietâ: o ella diuenta Mente , o veramente Dio . Et l'esercitazione della religiosa pietá , ê questa. Riconoscere DIO: & nõ ingiuriare alcuno . Ma la anima impia , rimane nella propia natura,et molto se medesima tormẽ

ta : circa corpo nel quale entri, terreno & vmano: Perche certamēte altro corpo che vmano, non ê capace d'anima vmana: ne ê lecito la anima razionale cadere in corpo d'animale, che manchi di ragione. Imperó che la legge diuina, vieta tanto ſcelerata tralignāza. TAZ. In che modo adunque, o Padre, ê tormentata l'anima de l'huomo? & che pena ê piú graue a queſta anima? TRI. La impietá, o figliuol mio Tazio. Or' di che fuoco ê piú ardente fiamma; che della impietá? & qual fiera mordace cosí lacera il corpo; come la impietá dela vita l'anima? or' non vedi tu, da quāti mali l'impio animo ê aggrauato? Oime figliuolo, che l'impio animo cosí grida. Io ardo; Io mi conſumo; Io nō ſô quel ch'io dica: ne quel che io faccia. I mali, che intorno da ogni parte abbondano, diuorano me miſero. Oime miſero, che ne veggio, ne odo alcuna coſa. Tali ſono le voci dello afflitto animo : & tale punizione ê conueniente alla natura; non quale, o figliuolo, forſe tu & alcuni altri ſi penſano: a' quali pare l'anima noſtra, dapoi ch'ella hâ ſpogliata l'umana figura, tralignare ne' corpi de gli animali bruti. Ma queſto é impio errore. Vero ê,

che' ci ȇ vno altro modo, della ſua gaſtiga zione. Certo quando la Mente diuēta Demonio, l'ȇ comandato pigliare corpo di fuoco, al ſeruigio di DIO: & queſta dipoi entrata nell'anima ſcelerata, la percuote, con li flagelli de' peccati: da queſto percoſſo lo iniquo animo, ſi riuolta a le uccisioni, a gli obbrobii, a' peſsimi parlari, & a varie rapine: & finalmente traſcorre in tutte quelle coſe, per lequali gli huomini pecca no. Ma quando la Mente influiſce nell'ani ma ſanta; ſollieua quella a il lume della ſa pienzia. Et gia mai da poi, queſta anima, dalla pigrizia del ſonno, ȇ occupata: ma cō parole inſieme, & cō opere, conferiſce aiu to alla vmana generazione: & con tutti i modi l'aiuta ſempre; ſpecchiandoſi nel ſuo autore. Per laqual coſa, o figliuol mio, e' biſogna che noi rendendo grazie a DIO lo preghiamo, che noi ſiamo fatti partecipi, della buona Mēte. L'anima di certo, paſſa in meglio: ma nō giá mai in peggio. Egli ȇ ancora vna altra certa comunione delle anime. Le anime de gli Dii comunicano, con le anime de gli huomini. Dio a ciaſcuno ſi comunica: Imperó che egli ȇ piú nobile di tutti; & tutte le coſe ſono

meno potenti di lui. Il Mondo ê ſotto-poſto a DIO:& l'huomo al Mondo: & l'animale bruto, all'huomo. Dio ê ſopra ogni coſa: & circa ogni coſa. Li razzi di DIO ſono l'operazioni:Li razzi del Mondo,ſono le nature: & li razzi dell'huomo, l'arti & le ſcienzie. L'operazioni, ſono eſercitate per il mondo: & diſcendono nell'huomo, per li naturali razzi del mondo; & le nature per gli elemēti; & li huomini per le arti & per le ſcienzie. Et queſta certamente, ê l'amminiſtrazione di tutto il mondo, che da la natura d'uno dipende:& che diritta-mēte diſcorre per vna Mente,della quale, nulla ê piú poſſente; nulla piú diuino: & finalmente nulla maggiormēte vnito, che la comunione de gli huomini alli DII:et de gli DII alli huomini. Queſto ê il buono angelo:& l'anima,che ê piena di queſto,ê beata. ma quella,che n'ê vota,ê miſera. TAZ. Perche ragione di tu queſto,o padre? TRI. Sappi figliuol mio, che ogni anima hâ per Mente eſſo Bene. Imperó che di queſta ê al preſente il noſtro parlare;et non del ſuo miniſtro,per giudizio mandato giú all'inferno, Come diſopra dicemmo, L'anima abbandonata dalla preſenzia della mente;

non ê possente ne a fare, ne a dire cosa alcuna. Ma la mente spesso abita fuori de l'anima: nel qual tempo l'anima certamente non ode, ne vede: ma ê simile all'animale che manca di ragione, tanta ê la possanza della mēte che a questo modo abbandona l'anima inuiluppata nel corpo:et da quello medesimo a lo inferno tirata. Tale anima, o figliuol mio, non hâ Mente alcuna: & per tanto nõn ê lecito, quello, chiamarlo, huomo: perche l'huomo di certo, ê animale diuino:et nõ ê da essere agguagliato, a gli animali bruti;ma a celestiali i DII:anzi piú tosto (se ardire si debbe di confessare il vero) l'huomo vero, o egli ê piú nobile di quegli che habitano il Cielo; o almeno egli ê pari alloro. Imperó che quale si sia di quelli del Cielo, che discenda a la Terra;abbandona il limite del Cielo:ma l'huomo sale a'l Cielo: & quello misura; ne lo possono fuggire le cose infime, ne le sublimi; & tutte l'altre diligentemente ricerca: & quello che ancora ê maggior fatto, che non lasciando la Terra, ê solleuato in Cielo:tanto ê ampia la possanza della vmana natura. Per laqual cosa si debba ardire di dire certamente, l'huomo terreno, essere

mortale i DIO; & i DIO celeste, essere immortale huomo. Adunque per la virtú di questi due, cio ê dell'huomo, et del Mõdo ciascuna cosa ê gouernata: & finalmente sono tutte le cose a vno sottoposte.

SEGVITA DI DIO ET DEL MONDO ET DEL LORO ORDINE: LA MENTE A MERCVRIO. SERMONE XI.

CESSA, o Trimegisto Mercurio, di disputare cosi lungamēte. Taci ora mai: & ricordati de le cose antedette. Imperó che a me non fia graue exprimerti il senso mio: & tanto piú quanto intra' mortali, sono molte & varie opinioni, erronee di DIO, & del Mondo. TRI. Certamente che a confessare liberamente il vero, Io non sô bene ancora la veritá di tal cosa. Adunque, o Signor mio, tu medesimo manifesta la pura veritá. Imperó che io mi confido che tu solo, tali cose chiarire mi possa. LA MENTE. O dimi adunq; figliuolo. Il Tempo, Iddio, & l'Vniuerso, cosí stanno. Iddio eternitá. Il Tempo generatione. Iddio fâ la eternitá. L'Eternitá,

il Mondo ; Il Mondo il Tempo;Il Tempo la generatione. La essenzia di DIO ê quasi, il Bene,la bellezza,la beatitudine,la sapiẽzia. Et la Essenzia della eternitá, ê la stabilitá. L'essenzia del Mondo, ê l'ordine. Et l'essenzia del tempo,la trasmutazione. L'essenzia della generazione,la morte & la vita. L'operazioni di DIO, sono la Mente & l'Anima. L'operazioni della eternitá,la perseueranzia,& la immortalitá. L'operazioni del Mondo,il facimento & il rifacimento. L'opere del tempo, l'augumento & la diminuzione : & l'opere della generazione, ê la qualitá. Adunque la Eternitá ê in DIO:& il Mondo,nella eternitá : & il Tempo nel mondo: & la Generazione nel tempo. La Eternitá stâ circa a DIO : Il Mondo si muoue nella eternitá. Il Tempo ê terminato nel Mondo: La Generazione s'adempie nel tẽpo. Adunque i DIO ê il fonte del tutto : ma l'Essentia ê l'eternitá: & la Materia ê il mondo. La Potenzia di DIO ê l'eternitá:& l'opera della eternitá, ê il mondo. Certamente fatto,non qualche volta: ma fatto sempre dalla eternitá. Et conció sia che mai non cessi la eternitá : gia mai non cessera il mondo. Et conció sia che il

Mondo ſia compreſo,dalla eternitá:niuna parte del Mondo muore. TRI. Ma che coſa ê la ſapienzia di DIO? MEN. Il Bene, la Bellezza,la Beatitudine, ogni Virtú; la Eternitá,& onde l'eternitá concede la immortalitá; dãdo perſeuerãzia alla materia. Imperó che l'origine della materia,dipẽde da l'eternitá: ſi come l'eternitá da DIO. Certo la generazione,et il tẽpo ſono due nature in cielo et in terra:veramẽte queſte due ſono in cielo immutabili & immortali, & in terra mutabili & corruttibili. I DIO ê anima della eternitá. L'eternitá,anima del Mondo. Il Cielo anima della terra.I DIO ê nella mente: la Mente nell'anima: & l'Anima nella materia.Ma tutte ſono per la eternitá;cio ê tutto queſto corpo,nel quale ſono tutti i corpi. L'anima piena de la mẽte & di DIO, riempie le coſe dentro del Mondo: & abbraccia quelle di fuori. Queſta cõcede a tutti la vita certamẽte:Di fuori, a queſto Mondo animale grandiſsimo & perfetto; Ma dentro, a tutti gli altri viuenti che ſono nel Mondo. Et forma ogni coſa di ſopra nel Cielo, per quello che ê quel medeſimo: Et di ſotto in terra frequentemente adopera, la generazione.

Certamente la Eternitá contiene il Mondo; o uero per necesſitá, o uero per prouidenzia, o veramente per natura. Et ſe alcuno penſa, o ancora penſerá gai mai, alcuna altra coſa: I DIO ê quello che adopera il tutto. L'operazione di DIO ê poſſanza inſuperabile: con la quale non ardiſca alcuno, di agguaglare coſa alcuna, vmana o diuina. Guardati adũque o Mercurio, che tu non giudichi alcuno, ne infernale, ne eziandio ſuperno, ſimile a DIO: Imperó che del tutto ti partireſti dà la veritá. Certamente nulla ê ſimile di quello, il quale ê diſsimile, ſolo, & vnico. Ne riputerai alcuno auere la medeſima poſſanza, che hâ i DIO. Imperó che chi á quello che dopo lui ſia tale? & a la vita, & a la immortalitá, & a la traſmutatione della qualitá? Ma che altra coſa, oltre a queſte farâ i dio? Imperó che i DIO non ê ozioſo: perche tutte le coſe ſarebbono ozioſe. Ma di certo tutte le coſe ſono piene di DIO: & l'ozio in neſſuna parte del Mondo ſi troua. Imperó che l'ozio ê nome vano, cosí ſecondo quello che fâ & ſi eziandio, ſecondo quello che ê fatto. Egli ê neceſſario tutte le coſe eſſer fatte. & ſempre eſſere fatte, ſecõdo

la natura di ciaſcuno luogo. Colui che ſâ non ê ſolamente preſente a vna coſa; ma a tutte:ne ſolamente vna coſa produce, ma tutte. Imperó che la poſſanza, eſiſtente efficace in ſe medeſima; auãza tutte le coſe, che ſono fatte.Imperó che ſotto eſſa ſono l'opere da lei generate. Or' contempla il Mondo,ſuggetto per me al tuo cõſpetto: & intorno diligentemente ragguarda, la forma ſua. Corpo inuiolabile; del quale nullo ê piú antico: Certamente per tutto integro, & diletteuole. Ragguarda oltra queſto le ſette ſpere, ſottopoſte, fabricate con marauiglioſo addornamẽto; differentemente adempiendo la eternitá co'l ſuo corſo,cõ ordine ſempiterno;ciaſcuna piena di lume,ne il fuoco ê in niſſuno modo in quelle.Imperó che l'amicitia, & la commiſsione delle coſe contrarie,& diſsimili; inſtituiſce lume,illuſtrato dall'atto di DIO genitore di tutti i beni: & Principe di tutto l'ordine: & eterno Duca delle ſette ſpere. Et vedi la Luna,ſtrumento dalla Natura,con piú veloce corſo che gli altri, traſmutando la inferiore materia: Et la terra, ſita nel mezzo del Mondo; Riſeggio del bel Mondo,nutrimẽto,& ſimilmente nu-

trice di tutti i terreni. Deh pensa al numero de' viuenti, mortali et immortali. Et essa Luna che intorno si gira, quasi come mezzo de' confini, dell'uno & dell'altro, cio ê d'i mortali & immortali. Et ancora ogni cosa piena d'anima; & da essa mosse, con li propii mouimenti certamēte, parte intorno al cielo, & parte intorno alla terra; ne quelle cose che sono da destra, si mutano a sinistra: ne da sinistra a destra: ne ancora le cose disopra, disotto; ne ancora quelle disotto, disopra. Ma che tutte queste cose, o dolcissimo mio Mercurio sieno gouernate, non ê ora di bisogno, che io dicēdolo tu lo impari. Imperó che sono corpi, & hanno anima, & muouonsi. Ma ragunarsi queste cose insieme, sanza la virtú di chi le raguni, ê impossibile. E adunque necessàrio essere alcuno; & essere tale, che in tutto sia vno. Imperó che cōció sia che molti & varii mouimenti sieno, & corpi dissimili, & vno ordine di velocitá in tutti; ê impossibile essere due, o piú Fattori: Imperó che vno ordine nō sarebbe conseruato in molti. Oltre a questo, chi tra quelli fussi meno possente, auerebbe troppo inuidia al piú possente; onde nascerebbe

certa diſcordia. Et peró ſe vno di loro fuſ ſi autore delli animali mutabili; deſidereb be ancora generare li animali immortali: come chi fuſſe autore delli immortali, deſiderebbe di generare i mortali. Et ancora eſſendo vna anima, & vna materia: a chi di loro piú toſto s'apparterebbe lo operare in quelle? Et ſe all'uno & all'altro ſe appartiene: a cui toccherá la prouincia maggiore? Ma penſa cosí; Ogni corpo viuente, o mortale, o immortale, conſiſte di materia & d'anima. Certamẽte tutti i corpi viuenti ſono animati: & i non viuenti ſono quaſi vna ignuda materia. L'anima ancora ſimilmente, ſecondo ſe medeſima, propinqua al ſuo padre, ê cagione di vita: ma della vita ê cagione qual ſi voglia delli immortali. Ora in che modo adunque li mortali viuenti ſieno differenti da' mortali: & ancora l'immortali da li immortali? manifeſto é adunque eſſere di tutti queſti vn'autore oltre a li altri. Imperó che vna anima, vna vita, & ancora vna materia. Or' chi ê queſto? Or' chi ê egli altro chi l'unico DIO? Ora ê egli conueniente ad altri, che all'vnico DIO, procreare i viuenti? Adunq; vno DIO. Tu hai cõfeſſato eſſere

vno

vno Mondo, vn'Sole, vna Luna, & ancora vna Diuinitá: Ma esso DIO quanto vorrai che ê sia? Vno adunque, che ciascuna cosa fâ in molti. Or' pensi tu che' sia cosa ardua, & faticosa a DIO, fare la Vita, l'anima, la Immortalitá, & la Mutazione? Ma tu tãte & tali cose puoi, Tu vedi, odi, odori, gusti, tocchi, parli, vai, spiri, intendi; ne altri ê in te, che vegga, & altri che oda: ne vno parla, & altro vâ; questo odora, quello gusta; questo spira, quello intende: ma vno fâ tutte queste cose. Ne ancora quelle cose ê possibile essere fatte, senza la possanza di DIO. Imperó che si come quello, ilquale cessa da quelli, non ê piú animale; Cosí quello, il quale cessasse da la composizione di quelli, non sarebbe DIO. Ma dubitare di questo ê cosa stolta: chi se egli ê conceduto, nulla essere nella natura delle cose, in cui non sia vn'certo naturale vigore di operare; & insieme vna esecuzione di certa opera: quanto maggiormente si debbe firmamente dire, nõ mancare a DIO la possanza, & l'effetto del tutto? Imperó che cio che ê ozioso, ê imperfetto: & a DIO dire essere imperfetto, non ê lecito. Dio adunque fâ ogni cosa. Ora, o Mercurio,

questo poco di tempo sara' mi tutto presente:& a me te medesimo darai,& subito intenderai l'opera di DIO. Egli era necessario questa opera manifestarsi, acció che fusino quelle cose, che sono fatte;& quelle che erano state fatte; & che si faranno nel tẽpo,che hâ a venire. Et questo, o suauissimo mio Mercurio,ê la Vita: Et questo ê la Bellezza: Et questo ê il Bene: Et questo finalmente ê DIO. Ma se tu domanderai,che io ti ponga auãti a gli occhi queste cose,per li esempli delle opere: Considera quello che ti accade volendo tu generare: Nondimeno questo non ê simile a quello:perche quello nõ ê tirato dalla voluttá; & non hâ aiutatore a le opere:ma efficace per sua natura, operãdo per propia possanza,sempre si riuolta nell'opera, stando esso fermo in tutto quello,che gia mai ará fatto. Et se egli qualche volta ará sottratto il suo influsso; mancando la vita, tutte le cose in morte cadrãno.Ma concióssia che tutte le cose viuino; & vna sia la vita di tutti; egli ê vno DIO. Ancora se sono viuẽti tutte le cose,che si veggono in Cielo,et che giacino in Terra; vna ê la vita di tutti; la quale procede da DIO; & essa an-

cora ê eſſo DIO. Da vn' fattore tutte le coſe ſon fatte. Et la Vita ê vnione di Mente, & d'Anima : Et la Morte non ê perdimento delle coſe congiunte;ma iſcioglimento d'unione di piú coſe . L'imagine adunque di DIO ê la eternitá , & della eternitá ê il Mondo , & del Mondo il Sole; & del Sole l'Huomo . Ma molti penſano la morte eſſere certa mutazione ; per cagione che la grandezza del corpo ſi riſolue; & la vita ſi riduce nello occulto.Ma io,o diletto Mercurio mio,certamente ti inſegno,il Mondo di certo mutarſi per queſta cagione , che alcune particelle di quello continuamente ſi vanno ad occultare. ma nõ iſtimerai quello giá mai morire.Certo queſte ſono le paſsioni del Mondo,la reuoluzione & la occultazione,& ê la reuoluzione certamente vna conuerſione : & la occultazione,vna renouazione. Oltra a queſto il Mondo,che hâ tutte le forme,di certo nõ riceue di nuouo forme auuentizie, & peregrine . Vero ê che eſſo frequentemente in ſe ſteſſo le cõmuoue. Et ſe queſto Mondo,che hâ tutte le forme,ê generato: qual' ê il ſuo autore ? certamente eſſere nõ puô ſenza forma. Ma ſe ancora eſſo hâ tutte le

forme; sará simile al Mondo: Et se esso ha rá vna forma; sará in questo peggiore del Mondo. Che adunque diremo noi a questo? Or' non istiamo in dubbio. Imperó che quello, che ê dubbio nelle cose diuine, non ê ancora conosciuto. Adunq; esso hâ vna forma: ma la sua propia forma; con ció sia ch'ella fugga lo aspetto delli occhi; ê incorporea; & manifesta ciascuna forma per li corpi. Et non auere marauiglia alcu na, che e' sia vna certa forma incorporale. Imperó che ella ê come la forma del parla re; & come i punti delle scritture. Imperó che molto appaiono auanzare; nondimeno per natura sono piani & equali. Ma pẽ sa ora quello, che molto piú ardimente si dirá; & ancora quello, che piú veramente si manifesterá: Che si come l'huomo non puô sanza vita viuere: cosí DIO, nõ puô vi uere, s'e' nõ produce le cose buone. Questa ê la vita di DIO; Questo ê il suo atto: muouere continuamente ciascuna cosa; & inspirare la vita a tutti. Ma alcune cose di quelle, che disopra abbiamo ditte, hãno bisogno d'una certa intelligenzia. Considera tu in questo esemplo, quello che io principalmente voglio significare. Tutte

le cose sono in DIO, non come poste in luogo. Imperó che il corpo ê luogo immobile; & quelle cose, che poste vi sono; non hanno mouimento. Certamente in altro modo si alluoga la fantasia nello incorporeo. Pensa che e' contenga ciascuna cosa: & pensa nulla essere piú capace, nulla piú veloce, nulla piú possente, che la incorporale natura. Et essere esso molto piú capace, molto piú veloce, molte piú possente di tutti. Cosí ancora cominciando da te medesimo a meditare, comanderai alla tua anima: la quale piú tosto che non comanderai, vbbidirá. Io dico, che le comãdi, che ella passi nell'occeano: quella prima che abbia comandato, sará quiui: & di quindi tornerá oue era: Et non partendosi, comanderai vn'altra volta, che voli in cielo: non ará bisogno d'alcune penne; nulla si contraporrá, alla sua velocitá: nõ lo incendio del sole, non la larghezza dell'aria, nõ il riuolgimento de' cieli, non i corpi delle altre stelle; che ella trapassando ogni cosa, non transcenda infino a'l piú alto corpo. Et se uorrai anchora, passare tutte le rotunditá de' cieli; & in inuestigare quello, che ê molto piú disopra: questo ancora ti

ſarâ lecito. Conſidera quãta ſia la poſſanza; & quanta la celeritá della tua anima: Et ſe tu puoi queſte coſe fare; penſa che molto piú puô fare DIO. A queſto modo adũque contempla i DIO; Come quello che hâ in ſe tutte le intelligenzie; & che hâ ſe medeſimo in tutto, come l'uniuerſo Mondo. Se tu non ti adequerai a DIO; giá mai DIO non intenderai. Imperó che il ſimile, ê ſempre dal ſuo ſimile conoſciuto. Diſtendi te medeſimo a vna grãdezza ſanza termine: eſci fuori de'l corpo: Vâ ſopra tutto il tempo: ſii eternitá: Et cosí finalmente i DIO conoſcerai; Preſupponẽdo in te medeſimo, nulla eſſere impoſsibile. Riputa te medeſimo immortale; poſſente a comprendere tutte le coſe; ogni ſcienzia, & ſimilmente ogni arte: Sii piú alto che ogni altezza; sii piú profondo, che ogni baſſezza: Raccoglierai in te medeſimo ciaſcuno sẽſo de'fatti tuoi, del fuoco, dell'acqua, dello arido, & vmido: Sii preſente, a tutte le parti del Mõdo: al Cielo, alla Terra, & al Mare: Abiterai per tutto il tempo, fuori de'l vẽtre del tuo piccolo corpo: Penſerai nulla per morte morire: Cõprenderai inſieme tutte queſte coſe, I luoghi, i tempi, le grãdezze, le qua-

litá,& le quantitati:cosí finalmente potrai intendere DIO. Et per cõtra, ſe tu ſommergerai l'anima tua nel corpo; & d'eſſa nõ farai ſtima; & gitterati nel ſango, con queſte parole, dicendo; Ne alcuna coſa conoſco: Ne eziãdio poſſo conoſcere: Io ſpauẽto nell'ampio fondo del mare: Io nõ poſſo volare in cielo: Io nõ hô conoſciuto quello, che ora io ſia: ne hô conoſciuto quello, che io debbo eſſere, nel tẽpo a venire. Or che hai tu a fare con i DIO? Imperó che tu non puoi, ſendo tu maluagio, & ſeruo del puzzolente corpo; eſſere capace d'eſſa bellezza & bontá. Ma la eſtrema prauitá, ê nõ riconoſcere DIO. Ma auere fidanza, & ſperare, qualche volta potere trouarſi buono ê vna certa via diuina, che per diritto cammino a'l bene conduce: nella quale procedendo tu, ſempre in ciaſcuno luogo t'apparirá piú ageuole, & piú piana; andando, nauigãdo, di di, & di notte, & parlãdo, & tacendo. Imperó che nulla ê nella natura delle coſe, che nõ rappreſẽti qualche imagine della diuinitá. TRI. Or' nõ ê egli inuiſibile i DIO. MEN. Parla, o Trimegiſto, piú religioſamẽte. Imperó che, chi ê piú lucido di quello? Elli certo per tale cagione hâ fatte

tutte le coſe; acció che per ciaſcuna di quelle lo vedeſsi. Queſta ê la bontá di DIO; Et queſta ê la ſua virtú, riſplẽdere per tutte le coſe. Nulla ê ancora inuiſibile, nelle coſe incorporee. La Mente ſi vede in eſſo intendimẽto: & DIO ſi manifeſta nella operazione. Queſte coſe ſino a qui, o Trimegiſto, ti ſieno dichiarate: et tutte l'altre, giá per te medeſimo ricercherai; & non ſarai ingannato dalla falſa imagine della veritá.

MERCVRIO A TAZIO, IN COMVNE, SERMONE XII.

A Mente, o Tazio, certamente
l naſce da eſſa eſſenzia di DIO: non dimeno queſto s'intende, ſe eſſo hâ alcuna eſſenzia. Et queſta, quale ella ſi ſia, ſe medeſima ſola ſinceramente cõprende. Non ê adunque diuiſa la Mente, da la eſſenzia di DIO: ma piú toſto a quella in tale modo congiunta, quale ê il lume al corpo del Sole. Queſta Mente ê DIO nelli huomini. & per queſta, alcuni del numero deli huomini, ſono DII: & la loro vmanitá ê molto preſſo alla diuinitá. Et peró il buono angelo certamẽte ci riuela gli DII eſſe-

re huomini immortali:& li huomini esse-
re mortali DII. Ma nelli animali irraziona-
li,quella mẽte ê natura. Imperó che in cia
scuno luogo,doue ê l'anima; quiui ê anco
rá la mente;si come in ogni luogo, doue ê
la vita,quiui ê eziandio l'anima. Ne' viuẽ
ti sanza discorso di ragione,l'anima ê vita
vota di mente. La mente di certo ê aiu-
tatrice dell'anime de gli huomini; Riuo-
cando quelle nel propio bene:ma nelli ani
mali che mancano di ragione,concorre o
perando cõ la natura di ciascuno: & nelle
anime delli huomini, alle volte resiste &
repugna.Certamente l'anima infusa al cor
po, continouamento ê deprauata dalla vo
lutta & dal dolore. Imperó che per la cõ-
mistione del corpo;la volutta & il dolore
n'escono fuori, quasi come certi riuoli;
nelli quali cadẽdo l'anima,s'affoga. Tutte
le anime adunque, alle quali la mente pre
domina; quelle illumina col suo splendo-
re: a' loro morbi & mali faccendo resisten
zia. Et si come lo ammaestrato medico,
cõ' dolori affligge il corpo dello infermo;
quello incẽdendo & tagliando; per cagio
ne di recuperare la sanitá: Cosí la mente
affligge la voluttuosa anima; acció che da

tutte le coſe; acció che per ciaſcuna di quelle lo vedeſsi. Queſta ê la bontá di DIO; Et queſta ê la ſua virtú, riſplẽdere per tutte le coſe. Nulla ê ancora inuiſibile, nelle coſe incorporee. La Mente ſi vede in eſſo intendimẽto: & DIO ſi manifeſta nella operazione. Queſte coſe ſino a qui, o Trimegiſto, ti ſieno dichiarate: et tutte l'altre, giá per te medeſimo ricercherai; & non ſarai ingannato dalla falſa imagine della veritá.

MERCVRIO A TAZIO, IN COMVNE, SERMONE XII.

LA Mente, o Tazio, certamente naſce da eſſa eſſenzia di DIO: non dimeno queſto s'intende, ſe eſſo hâ alcuna eſſenzia. Et queſta, quale ella ſi ſia, ſe medeſima ſola ſinceramente cõprende. Non ê adunque diuiſa la Mente, da la eſſenzia di DIO: ma piú toſto a quella in tale modo congiunta, quale ê il lume al corpo del Sole. Queſta Mente ê DIO nelli huomini. & per queſta, alcuni del numero de li huomini, ſono DII: & la loro vmanitá ê molto preſſo alla diuinitá. Et peró il buono angelo certamẽte ci riuela gli DII eſſe-

re huomini immortali:& li huomini esse-re mortali Dii. Ma nelli animali irraziona-li,quella mẽte ȇ natura. Imperó che in ciascuno luogo,doue ȇ l'anima; quiui ȇ ancora la mente;si come in ogni luogo, doue ȇ la vita,quiui ȇ eziandio l'anima. Ne' viuẽti sanza discorso di ragione,l'anima ȇ vita vota di mente. La mente di certo ȇ aiutatrice dell'anime de gli huomini; Riuocando quelle nel propio bene:ma nelli animali che mancano di ragione,concorre operando cõ la natura di ciascuno: & nelle anime delli huomini, alle volte resiste & repugna.Certamente l'anima infusa al corpo, continouamento ȇ deprauata dalla volutta & dal dolore. Imperó che per la cõmistione del corpo;la volutta & il dolore n'escono fuori, quasi come certi riuoli; nelli quali cadẽdo l'anima,s'affoga. Tutte le anime adunque, alle quali la mente predomina; quelle illumina col suo splendore: a' loro morbi & mali faccendo resistenzia. Et si come lo ammaestrato medico, cõ' dolori affligge il corpo dello infermo; quello incẽdendo & tagliando; per cagione di recuperare la sanitá: Cosí la mente affligge la voluttuosa anima; acció che da

essa diuella le radici della volutta. Imperó che da essa ê ogni infermitá dell'anima. Et la grauissima infermitá dell'anima, ê la impietá. Ma la opinione, al tutto, non ci addirizza ad alcuno bene, ma piu tosto a'l male. Et la mente repugnando a quella, cosí procura il bene dell'anima; come il medico la sanitá del corpo. Et tutte quante quelle anime, lequali non hanno accettata per gouernatrice la mente, patiscono quel medesimo, che l'anime de' bruti. Perche la mẽte le lascia allo imperio delle cupiditá; a'l cõpimẽto delle quali, sono traportate da certo ardente impeto: & a vso di fiere immoderatamente s'adirano, & appetiscono; & quello che eziãdio ê peggio, non põgono fine alcuno alle libidini: et nõ truouono termine de' mali, ne delle passioni. A questi tali hâ preposto DIO la legge come vno essecutore & giudice. TAZ. O Padre, qui risurge quella disputazione de'l Fato, laquale, di sopra imperfetta lasciamo. Imperó che s'e gli ê statuito alcuni essere adulteri; et alcuni sacrilegi: Or perche alcuno, per questo ê cõdannato? cõció sia che certo egli abbia peccato, costretto dalla necessitá del Fato. TRI. O figliuolo, le operazioni tutte sono

del Fato; nulla de le cose corporali ê sanza quello: Ne bene alcuno, ne male puô essere fatto sanza quello. Statuito ê che quello il quale ará cõmesso alcuno peccato, patisca: quelli p questo pecca; acció chedi quindi patisca, cio che patisce, quando ará peccato. Ma de'l Fato, et de le pene de peccati, altroue abbiamo detto. Ma il presente nostro parlare ê de la mẽte, quanto sia possente; & quãto sia il suo instinto, differẽte nelli huomini, & ne' bruti: & ancora in che modo essa mente non ê benefica ne' bruti; ma nelli huomini raffrena l'impeto della libidine; et spegne l'ardore della ira. Onde seguita che sieno intra gli huomini, alcuni irrazionali; & alcuni razionali. Ma tutti gli huomini sono sottoposti al Fato; alla generazione, & alla trasmutazione. Certamẽte il principio & il fine del Fato sono queste due cose, cio ê la generazione, et la trasmutazione, & tutti gl'huomini patiscono di certo, quello che hâ ordinato il Fato. Vero ê che quelli ragioneuoli, a' quali noi dicẽmo la mente predominare, come gouernatrice; non patiscono al medesimo modo che gl' altri: anzi alieni da la improbitá, non essendo maluagi non patiscono male.

TAZ. In che modo ancora, o Padre, di tu questo? TRI. L'adultero non ê egli cattiuo? l'homicida non ê egli maluagio? l'huomo ragioneuole patisce, non adultero, ma si come adultero: non homicida, ma si come homicida. Impossibile ê schifare la qualitá della trasmutazione, si come l'effetto della generazione: Ma lecito ê a colui che hâ la mente, schifare la prauitá. Per laqual cosa, o figliuol mio, io hô sempre vdito il buono angelo, quando continouamente m'hâ spirato: ilquale, se egli auessi in lettere scritti i suoi ammonimēti: conferirebbe ancora co'l tempo, marauigliose vtilitati, alla vmana generazione. Egli solo, o figliuol mio si come esso primogenito DIO, ragguardando tutte le cose, hâ infuso in noi, i diuini segreti: Et io certamente l'udî cosí alcuna volta predicare. Tutte le cose sono vno; spezialmente i corpi intelligibili: Noi viuiamo per potenzia, per operazione, & per eternitá. La mente di colui ê buona, si come ê buona la sua anima. Et conció sia che questo sia cosí; nulla delle cose intelligibili, ê distante da lo intelligibile. Oltr'a questo, la Mente principe di tutti, & l'anima di DIO; puô fare ció che

vuole. Egli queste cose disse. Tu adunque considera queste cose:& stâ cō gli orecchi della mente attenti, a questo parlare de'l Fato, che io ti diró. Se diligentemēte schiferai, li contenziosi inganni; sanza dubbio trouerrai, che la Mente anima di DIO, ê dominatrice sopra tutti: cosí al Fato, come eziandio alla Legge; & ancora a tutte l'altre cose. Ne cosa alcuna di quelle che si aspettano a'l Fato, ê impossibile alla Mēte. Et per tanto l'animo vmano ê superiore al Fato: nondimeno non dispregia quelle cose, che sono sottoposte al Fato. Et queste sono le ottime reuelazioni del buono Angelo. TAZ. Veramente, o Padre, queste cose sono diuinamente, & ancora comodamente trattate. Ma ancora ti prego che tu mi dichiari, quello che tu dicesti: la Mente adoperarsi per modo di Natura ne' bruti; adoperando insieme con gli affetti di quegli: Et gli affetti de gli animali irrazionali (si come io penso) sono pasioni. Et se la Mente adopera insieme con gli affetti; & gli affetti sono pasioni: la Mente ê adunque vna certa pasione; dappoi che cosí si conforma con le pasioni. TRI. Deh quāto nobilamēte me ne prieghi o buono

figliuolo? Onde giusto ê che io ti rispõda. Tutte le cose incorporee, che sono ne' corpi; sono patibili: anzi sono propie passioni. Certamẽte ogni cosa che muoue, ê incorporea: & ogni mouimento, ê corporeo. Et ancora le cose incorporee sono mosse dalla Mẽte, et il mouimẽto ê passione. Adunque l'vno & l'altro, cosí quello che ê mosso, come eziandio quello che muoue patiscono. L'vno certamente dominando, & l'altro sendo suggetto. Ma quãdo si separa da'l corpo, ê liberato da le passioni. Anzi o figliuolo, nulla ê in alcuno luogo che non patisca. Imperó che tutte le cose sono patibili. Ma la passione, et il patibile, massimamente in questo sono differenti: che l'vno ê agente, et l'altro paziente. Ma i corpi ancora adoperano, secõdo loro medesimi. Imperó che o e' sono immobili, o e' si muouono: et passione ê quale si sia l'vno de questi. Ma li incorporali s'adoperano sempre; & peró sono patibili. Ne ti cõfondino tali nominanze: Imperó che l'operazioni, & la passione, ê quel medesimo: nondimeno vsarlo con piú honoreuole vocabulo, non nuoce. TAZ. Tu hai, o Padre di queste cose assegnata manifesta ragione.

TRI. Oltra questo, o figliuolo, considera che queste due cose, sopra tutti gli altri animali, DIO hâ conceduto all'huomo solo, cio ê il parlare, & la mente: le quali cose certamente si giudicano essere, del medesimo valore, che la immortalitá. Et ciascuno che vsa queste, secōdo che si confá; in nulla ê differente da li immortali: ma ancora sciolto da' legami del corpo, sará condotto da l'vno & dall'altro, nel coro de Beati; & ancora in quello de gli Iddii. TAZ. Or non vsano il parlare gl'altri animali oltre a l'huomo? TRI. No, figliuolo mio, ma la voce: Et molta differēzia ê intra'l parlare, & la voce. Il parlare ê comune a tutti gl'huomini: ma la voce ê propia di ciascuno huomo; & ancora propia di ciascuna generazione d'animali. TAZ. O Padre, or non vsano diuerse generazioni d'huomini, diuersi parlari? TRI. Diuersi parlari vsano, o figliuolo. Certamente e' si truoua vn'huomo: & ancora vn'parlare, in quá & in lá per interpetrazione traportato: Et essere finalmente vno verbo: & il medesimo verbo ê appresso a gli EGIZZII, a' PERSIANI, et a' Greci. Ma e' mi pare, che nō sappi, o figliuol mio, la virtú, & l'ā plitudine del verbo.

Il Beato DIO buono & ſapientiſsimo, pronunzió l'anima eſſere nel corpo; la mente nella anima; & il verbo nella mente: Et diſſe il Padre di queſti eſſere DIO. Adunq; il verbo ê imagine & mente di DIO: & il corpo, della forma: & la forma, dell'anima: & l'aere ê puriſsima parte della materia: & & la anima dell'aere: & la mente dell'anima: & finalmente, della mente i DIO. Ma i DIO ê circa il tutto, & ancora per tutto: la mente ê circa l'anima: & l'anima, ê circa l'aere: & l'aere ê circa la materia. Ma la Neceſsitá, & la Prouidenzia, & la Natura, ſono ſtrumenti del mondo, & dell'ordine de la materia. Imperó che ciaſcuna coſa delle intelligibili, ê eſſenzia: & la loro eſſenzia, eſſa vnica ſtabilitá. Ma di quelli corpi che ſono nel mondo, ciaſcuno di loro ê moltitudine. I corpi compoſti che hanno eſſa identitá, & che alterandoſi inſieme, trapaſſano; conſeruano perpetualmēte la immortalitá di eſſa identitá. Ne gli altri corpi che ſono compoſti; di ciaſcuno corpo ê il numero: & impoſsibile ê farſi conſtituzione, o compoſizione, o veramente diſſoluzione, ſanza numero. Certamēte le vnitadi ſe medeſime generano: & accreſcano il

numero

numero:& ancora disciolte, ritraggono il numero in loro medesime. La materia certamente ê vna · & tutto questo Mondo, ê vno grãde i DIO; imagine d'uno maggiore; vnito a quello:& che cõserua l'ordine, & la volontá del Padre, che ê intera plenitudine, di tutta la vita. Et in esso, non ê alcuna cosa, appartenẽte a tutta la Eternitá, & restituzione paterna; o veramente a la parte, o al tutto: che nõ habbia vso di vita. Ne cosa alcuna sanza parte di vita ê al mõdo; ne mai fu, ne sará. Imperó che il Padre suo hâ voluto, il Mondo essere viuente mentre che' dura: Onde necessario ê, questo essere i DIO. Et in che modo, o figliuol mio, possono essere in DIO; Et nella imagine del tutto, & nella plenitudine della vita; alcune cose, che nõ abbino vita? La priuazione della vita, ê corruzzione: et la corruzzione ê perdimento. In che modo adũque puô essere corrotto, alcuna parte di quello; che ê incorruttibile? Et cosa alcuna di DIO, come puô essere distrutta? TAZ. O Padre, or' non muoiono nel Mondo gli animali, che sono parte del Mondo? TRI. Parla piú correttamente, o figliuolo. Imperó che tu erri nel nome. Nel Mon-

do, o figliuolo, non muore alcuna coſa: ma i corpi compoſti, ſi diſſoluono. Et il diſſolumento, non ê morte; ma ê certo riſolumēto di coſe miſte: et l'unione ſi ſcioglie, nō perche muoiano le coſe che ſono; ma perche le coſe vecchie ringiouaniſchino. TAZ. Conció ſia, che certa operazione di vita ſia; nō ê queſto, certo mutamento? & per tanto che coſa ê nel Mondo che ſia immobile? TRI. Nulla, o figliuolo. TAZ. Or' non ti pare egli, immobile la Terra? TRI. Mai no; ma commoſſa da molti mouimenti: Non dimeno eſſa ſola ê ſtabile in vn' certo modo. Or' non ſarebbe coſa indegna, eſſa nutrice di tutti, che ciaſcuna coſa concepe; & partoriſce; nō auere mouimento? Imperó che impoſsibile ê alcuno partorire, ſanza mouimento. Et ancora ſarebbe coſa non degna, a chiamare ſterile, queſto quarto corpo. Imperó che il chiamarlo immobile, null'altro ſignifica, che qualche coſa ſterile. Conſidera, o figliuolo, queſto generalmente, che ció che ê nel Mondo, o ſcemando, o creſcendo ſi muoue. Et oltre a queſto, ció che ſi muoue, viue: & neceſſario ê, ciaſcuno de' viuenti, non eſſere vna medeſima coſa. Lo

vniuerso Mondo, tutto insieme esisten-
te, sanza dubbio ê immobile: ma le sue
parti sono per tutto mutabili. Non dime-
no, nulla ê suggetto, alla corruzzione: ma
certe false nominanze cõturbano gli huo
mini. Imperó che la generazione, non ê
creazione di vita: ma ê, manifestazione di
essa nascosta vita. Et la morte non ê mu-
tazione: ma piú tosto occultazione. Con-
ció sia adunque che queste cose cosí sieno:
tutte le cose sono immortali. Certamente
lo spirito, ê vita della materia: & la men-
te dell'anima: & da la mente deriua ogni
viuente. Adunque ogni viuente ê immor
tale per la mente: Ma l'huomo massima-
mente sopra tutti ê immortale; ilquale ê
capace di DIO: & conformasi alla diuina
essenzia. Imperó che a lui solo, intra tut-
te le generazioni de' viuenti, esso i DIO
s'accosta; certamente la notte per visio-
ni; & il di per diuerse forme: Et per
tutte le cose, gli pronunzia le cose fu-
ture, per vccelli, per interiori, per i spiri-
ti, per selue. Per laqual cagione veramen-
te lo huomo ê detto, sapere le cose pre-
senti, & le passate, & quelle che deono ve
nire. Ma io voglio, o figliuolo mio, che tu

principalmente consideri, che ciascuna generazione de gli altri viuēti, abita in qualche parte del Mondo: Li humidi certamēte, l'acqua; I terreni, la terra; Gli vccegli, l'aria: Ma l'huomo, vsa tutte queste cose, cio ê la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco; & sguarda su il cielo; et quello co'l senso misura. Ma DIO ê circa il tutto, insieme, et per tutto: Imperó che egli ê potenzia & atto, di tutte le cose. Et non ê, o figliuolo, molto malageuole ad intendere DIO. & quāte volte tu il vorrai vedere, considera l'ordine del Mondo, & l'ornamento del suo ordine: Considera la necessitá di quelle cose, lequali s'apprēdono co'l senso; & la prouidenzia di ció che ê fatto innanzi; & di quello, che tutto di si fâ; Vedi la materia piena di vita: & tale & tanto i DIO, ilquale vâ tanto degnamente, con tutti i buoni & belli Dii, & Demoni, & Huomini. TAZ. Ma queste, o Padre, sono certe operazioni. TRI. Ah figliuolo, & donde vengono queste cose, se non da DIO? Or non sai tu, che si come le parti del Mōdo sono, il Cielo, la Terra, l'Acqua, et l'Aria: Cosí le membra di DIO sono la Vita, la Immortalitá, la Necessitá, la Prouidenzia, la Natura, l'A-

nima, la Mente. Et la perseuerazione di tutte queste ê, esso Bene. Ne si fâ in luogo alcuno, cosa alcuna; ne ê fatta; oue esso DIO non sia presente. TAZ. Adunque ê egli, o Padre, nella materia? TRI. La Materia, o figliuolo, a ció che a quella s'assegni propio luogo, ê seperata da DIO. Et che altro stimi tu quella, che vna roza, & non composta congregazione. Ne credere, questa potere stare per se medesima; se ella non ê formata: & se ella ê formata; ê formata certamente da altri: Imperó che detto abbiamo le operazioni del formare, essere parti di DIO. Da cui adunque, ê conceduta la vita, a ciascuno de gli animali? Da cui sono fatte Immortali, quelle cose, che vsano il dono, della immortalitá? Et da cui sono mutate, le cose mutabili? Et se nominerai, o Materia, o vero Corpo, o veramente Essenzia: tieni a mente essere tutte opere di DIO. Et l'atto della materia, essere ragione di materia; Et l'atto de' corpi, ragione de' corpi: Et l'atto della essẽzia, essere ragione della essenzia: & questo tutto ê DIO. Ne alcuna cosa ê nel tutto, che nõ sia esso i DIO. Adunque circa DIO non ê, ne Grandezza, ne Luogo, ne Qualitá, ne Figura, ne

ancora il Tempo. Imperó che egli ê il tutto, & il tutto ê circa tutte le cose, & per tutte le cose. Et tu, o figliuolo, onora, & adora, questo Verbo. Ma il culto di DIO ê vno, cio ê non essere vizioso.

MERCVRIO A TAZIO DE LA REGENERAZIONE ET DE LA IMPOSIZIONE DEL SILENZIO, SERM. XIII.

O PADRE, ne' tuoi sermoni comuni, per certe oscure quistioni, & sanza aggiunzione d'alcuna dichiarazione, trattasti de la Deitá: dicendo nessuno huomo essere fatto saluo, inanzi a la regenerazione. Et io certamẽte, mentre che tu saliui al monte, vmile ti stetti innanzi; pregandoti che qualche volta, tu mi dimostrasi la ragione, della regenerazione. Imperó che questo solo, allora mi restaua a sapere: & tu finalmente allora rispondesti, di riuelarmelo, quando io fussi alienato, da'l Mondo. Ecco, o Padre, che io sono giá apparecchiato. Io hô leuati via da la mia Mente gl'inganni del Mondo. Tu adunque obseruami

le promesse; o palesemente, o copertamente, come piú ti piace trattami il modo della regenerazione: che io o Trimegisto, non sô di che madre, & di che seme, sia nato lo huomo. TRI. O figliuolo la madre, ê la contemplatiua sapienzia, nel silenzio: & il seme suo, il vero Bene. TAZ. O Padre, & chi lo semina? Imperó che questo non sô io. TRI. La volontà di DIO, o figliuol mio. TAZ. Or' di che pregio ê peró, quelli che ê generato? Imperó che gli ê sanza parte della essenzia intelligibile, che essendo altrimenti, colui il quale ê generato, sará i DIO figliuolo di DIO. TRI. Pensa il tutto nel tutto, che consiste di tutte le possanze. TAZ. O Padre tu fingi oscure quistioni; & non parli a vso di padre con figlluolo. TRI. Questa generazione di huomini, o figliuolo, non si ammaestra; Ma tante volte, quante vuole, sotto certa dimostrazione, si riduce in memoria di DIO. TAZ. Tu inferisci cose impossibili, & troppo violenti: per laqual cosa io desidero di contraddire. TRI. O Tazio, ora sê tu discordante, da la schiatta di tuo Padre. TAZ. Non mi auere

inuidia o padre. Imperó che io ſono legiti mo figliuolo. Orſú deh io ti priego, che tu m'inſegni il modo, della regenerazione. TRI. Or' che ti diro io o figliuolo. Io non hô da dirti, altro che queſto: che io veggo vna vera et degna coſa da vedere, giá a me poſta innanzi, dalla benignitá di DIO: onde io ſono traſlatato, in corpo immortale. Et non ſono quello, ilquale era prima ſtato fatto: ma ſono di nuouo diuẽtato Mente. Queſto miſterio non ſi inſegnia. Or' vedi per queſto elemento formato, per loquale ſi puô vedere, per loquale, ê da me poſtpo ſta, la prima cõpoſta forma: non che io ſia colorato, & abbi toccamento & termine; Imperó che io ſono al preſente da eſsi fat to alieno. Or' vedimi tu con li occhi, o figliuolo? Ma quando tu penſi intento co'l corpo & con lo aſpetto; io non ſono veduto con queſti occhi. TAZ. Tu hai o padre troppo commoſſo me in furore; & in iſtimolo di mente: onde che al preſente, io non veggio, me medeſimo. TRI. Voleſſe DIO, o figliuolo cariſsimo, che nõ dormendo tu, ancora te medeſimo traſcorreſsi; a ſimilitudine di quegli, che nel ſonno, da' ſogni ſono occupati. TAZ. Deh or dimmi

chi ê l' autore della regenerazione? TRI. Il figliuolo di DIO, vno huomo per volunta di DIO. TAZ. Ora o padre m'hai tu fatto diuentare muto Io, & pieno di stupore. Et io medesimo ancora, alienato da'l pristino stato della mente; ragguardo la medesima grandezza, insieme con la impressione del segno, et in essa la bugia. Imperó che la forma mortale, per ciascuno DI si transmuta. Et questa per a tẽpo quasi come falsa, scemando, & crescendo si riuolta. Che cosa ê adunque il vero, o Trimegisto? TRI. Quello ê il vero, il quale ê, non perturbato, non determinato, non colorato, non figurato, non guasto; ignudo, chiaro, et da se medesimo comprensibile, bene intrasmutabile, & in tutto incorporeo. TAZ. In veritá o padre mio, che io giá impazzo: & concióssia che per te sperassi diuentare sauio; pensando a questo, veggio confuscati tutti i miei sensi. TRI. Cosí accade o figliuolo; imperó che essendo solleuato in sú, come il fuoco; & abbassato in giú, come la terra; et vmido come l'acqua; & spirante come l'aria; come apprenderai tu esso co'l senso? egli ê non duro, non molle, non denso, non penetrabile; ma solo da essere considerato,

per potenzia,& per atto. Ma chi puô; faccia orazione, che intenda la generazione che ê in DIO. TAZ. Io o Padre sono impotēte. TRI. Non piaccia a DIO che cosí sia o figliuolo. Ricorri in te medesimo; & conseguira'lo: voglilo; & sará fatto: Purga i sensi del corpo: Suolgiti da le irrazionali, vēdicatrici della materia. TAZ. Or' sono egli dentro a me vendicatrici? TRI. O figliuolo non poche: ma molte & orribili. TAZ. Io nō me ne aueggio o Padre. TRI. O figliuolo la prima vendicatrice é, la gnoranzia; la seconda ê la tristizia, la Incostanzia ê la terza; la quarta ê la cupiditá; & la Ingiustizia ê la quinta; la sesta la lussuria; la septima la decezzione; la Inuidia l'ottaua; la nona ê la fraude; l'ira ê la decima; l'vndecima la temeritá, & la duodecima; la malizia. Queste certamēte a numero sono dodici; & molte altre piú, sotto queste si contengono; le quali constringono dentro l'huomo rinchiuso per il carcere del corpo; ad auere pena da'sési. Ma queste sono bene di lúgi da colui, che ê ripieno de la clemēzia de DIO. & cosí ê fatto il Mōdo, e il parlare della regenerazione. Da ora auāti o figliuolo mio; starai in silenzio; et tacēdo laudirai;

DIO;et a questo modo, la DIUINA clemēzia, non si partirá da noi. Et da qui inanzi, o figliuol mio, rallegrati: Imperó che tu sê dalla potēzia diuina eleuato a la contēplazione della veritá. La cognizione di DIO discende in noi: & venendo questa: é scacciata la gnorãzia. La cognizione del gaudio discende in noi: & per la presenzia di questa fugge del tutto la tristizia;& in coloro si riuolta, i quali sono aparecchiati a pigliarla. Et chiamo, la Possanza che conduce a'l gaudio, la Constanzia;che piú de l'altre;sanza dubbio ê suauissima.Ricicuiamola adunque o figliuolo, con buono animo. Imperó che come prima fia presente, del tutto ogni mollizie discaccierá,& ora inuoco la Continēzia,vincitrice possanza di tutte le cupiditá. Et questo grado, o figliuolo ê il fondamēto della Giustizia.Ma considera in che modo egli hâ scacciato la ingiustizia da le opere create.Certamēte o figliuolo,noi siamo diuētati giusti per l'assēzia della ingiustizia.La sesta chiamo Potēzia che in noi discēde,cio ê comunione cōtra lo eccesso. Questo finalmēte partendosi,inuoco la veritá:et subito la decezzione si fugge;& la veritá ê presente. Or vedi

in che modo il bene hâ il ſuo compimẽto, per la preſenzia della veritá. Imperó che la Inuidia ſi parte da noi; perche il bene ê innato nella veritá, inſieme cō la vita, & con il lume. Ne piu oltre viene la vendicatrice della Ira. Ma tutte le vendicatrici, con certo ſubitano impeto, ſono rimoſſe. Ora hai tu inteſo, o figliuolo, il modo d'eſſa regenerazione. La intellettuale regenerazione ê compoſta, per la preſenzia del numero di dieci, che diſcaccia da ſe il numero di dodeci: & queſto abbiamo noi ſpeculato, per eſſa generazione. Ciaſcuno adunque, che per la benignitá della generazione, laſcia il ſenſo del corpo; conoſce ſe medeſimo compoſto di coſe diuine: & fatto non inchineuole, per diuina potenzia, con tutta la mente ſi rallegra. TAZ. O Padre io fó concet o, non con lo ſguardo de gl'occhi, ma con l'atto della mente: il quale per le interiori potenzie ſi eſercita. Io ſono in Cielo, in terra, in acqua, in aere, Sono nelli animali, nelli alberi, nel corpo, inanzi al corpo, & dopo il corpo, in ciaſcuno luogo. Ma oltra queſto io uoglio che tu mi dicha, in che modo le vendicatrici delle tenebre, dodeci a numero, ſono diſcacciate

dalle dieci poteſtati. Quale ê il modo o Trimigiſto? TRI. O figliuolo, queſto tabernacolo ê fatto de'l cerchio del zodiaco: il quale conſiſte de'l numero duodenario: & tutti queſti numeri ſono d' vno che hâ tutte le forme, ſecondo le forme della natura, a diſcorſo & circuito dell'huomo. Quelle vendicatrici adunque, in certo modo ſono inſieme diſgiunte; ma in certo modo operando, congiunte: come appare che la temeritá, ê inſeparabile da la Ira. Meritamente adunque, ſecõdo la diritta ragione, cosí appreſſo fanno interuallo; ſi come appreſſo ſono diſcacciate dalle dieci poteſtati, cio ê da il denario numero. Imperó che o figliuolo, il denario ê genitore della anima. Et quiui ſono vnite la vita & la luce, doue i numeri d'eſſa vnitá, ſono nati de lo ſpirito. Adunque la vnitá ſecondo la ragione, contiene il denario: et anchora il denario l'vnitá. TAZ. Eh Padre, io veggo l'vniuerſo: & me medeſimo inſieme, nella mẽte ragguardo. TRI. Or queſto ê o figliuolo, la regenerazione; a non eſſere piú inſieme al corpo, da quantitá miſurato. Et certamente per queſta ragione, io t'ho manifeſtato il miſterio della regenerazione; aciό

che noi non siamo calunniatori del tutto; contro a molti, i quali i DIO uuole. TAZ. O Padre, rispondi a questo. Questo corpo fatto dalla potenzia, hâ egli qualche uolta a dissoluersi? TRI. Abbi riguardo, che non ardisca di dire piú cosí; perche tu di cose imposibili; et del tutto séi in errore: et l'occhio della mente dicendo tu queste cose, sarebbe cõtaminato. Il sensibile corpo della natura, ê molto differẽte da la essenziale generazione: che l'uno certo ê dissolubile; & l'altro indissolubile: quello mortale; & questo immortale. Or' non sai che, & i DIO, & figliuolo d'uno sei nato? TAZ. O padre, ora uorrei bene vdire cantare a modo d'Hymno, quel diuino parlare; che tu dicesti hauere vdito da le Potestati; mentre che io era nello ottonario. TRI. L'ottonario cantó esso Pimandro. Onde e' ti conuiene sciogliere d'al corpo. Imperó che quello Pimandro puro; Mente della diuina potenzia, non mi riueló piú cose, che scritte sieno, stimando, io douere da me ricerchare le altre: & confortommi a onoreuoli ufici. Per la qual cosa, tutte le possanze che in me sono cantano. TAZ. o padre, questo uorrei io udire, & intendere. TRI.

Aſpetta figliuolo aſpetta; & preſto vdirai vna dolce canzone, Hymno della regenerazione: il quale gia mai coſí facilmẽte nõ paleſerei, ſe io non credeſsi farti vtile. Queſto nõ s'inſegna: ma occultaſi nel ſilentio. Or uedimi tu, o figliuolo cariſsimo; guarda diligentemẽte ciaſcuna coſa. Imperó che coſí ancora a te ſi confâ, orando tu ſotto il Cielo, uoltare la faccia a l'Auſtro quã do il Sole cala in Occidente: & a lo Euro quando ſi leua in Oriente:

HYMNO. SERMONE XIIII.

LA vniuerſa natura del Mõdo, oda queſto Hymno. Odilo o terra, vditelo, o ranuolgimenti delle acque; O ſelue ſtate in ſilenzio. Io hô a cantare il Creatore di tutti; tutto, & vno. O cieli vdite; o venti ripoſateui. Il circulo dello imortale i DIO eſaudiſca queſta orazione. Io gia cãto il Creatore di tutti, diſtribuitore delle terre, ponderatore del Cielo; & che comanda ſpargersi la dolce acqua dello Occeano, per ogni parte; a nutrimento degli huomini; & che comanda il fuoco riſplendere a le ſuperne operazioni delli huomini & delle iddii. Rendia

mo grazie con vna voce tutti a colui che rigirá i Cieli, & che crea la Natura. Questi ê occhio della mente. Questi graziosamēte riceuerá la benedizione delle potenzie. O virtú mie laudate lui, che ê vno, & tutto, O potēzie tutte del mio animo, concordateui alla mia volonta. O santa cognizione che per lo tuo lume risplēde; Io esulto di gaudio di mente, cantando per te lo intelligibile lume. O potenzie tutte, insieme con meco cantate. O constanzia canta meco; la mia Giustizia per me giustamente canti. La mia Comunione, laudi esso tutto. La Veritá perme cāti. La Veritá: Et il bene finalmente canti il nostro bene. O vita, o luce, la benedizione corre da voi in noi. Io ti rendo grazie o Padre, atto di tutte le possanze: et rēdo grazie a te i DIO, possanza de tutti gl'atti. Il tuo Verbo per me ti lauda: & il Mondo riceue per me, sacrifizio di parole. Le mie potenzie chiamano queste cose, & cantano il tutto: & adempiono la tua volontá. La tua voluntá ê da te; & in te il tutto. Riceui da tutti il sacrifizio delle parole. O vita salua tutto quello, che ê in me. O luce tutto mi illumina. O DIO spirito. O spirituale opifice, la Mente

regge

regge il tuo verbo. Tu solo se' i DIO. Il tuo huomo queste cose canta; per il fuoco, & per l'aria, & per l'acqua, & per la terra, per lo spirito, & per tutte le cose create, io hô trouato la benedizzione, della eternitá. Et quello che io desidero, ê che io mi reposeró nella tua volontá. TAZ. O Padre io hô conosciuto, questo hymno essere da te cãtato, con affetto di volontá: onde io hô cõpreso il Mondo mio. TRI. O figliuolo, di lo intelligibile Mondo. TAZ. Io dico intelligibile, o padre: Imperó che certamente, per la tua cãzone, a me ê illuminata la mia mente: in tãto che ancora io medesimo ardo d'amore di cantare. TRI. O figliuolo non canterai le diuine laudi, sanza certo proposito. TAZ. O Padre, io canteró fuori de la mente. TRI. O Tazio, io insondo a te; quello che io cõtemplo, cio ê il primo Genitore della generazione. TAZ. Io offero sacrificii di parole a DIO. O DIO, Tu Padre, Tu Signore, Tu Mente, accetta i sacrificii di parole: i quali da me ricerchi: per tua volontá ogni cosa s'adempie. TRI. Offera o figliuolo, ostia grata a DIO Padre: & sia intento alla tua orazione. TAZ. Grazie tirendo, o Padre, che m'hai voluto

queſte coſe manifeſtare. TRI. O figliuolo, io mi rallegro, perche io veggo te conſeguitare molti beni, per la veritá: lequali coſe certamẽte ſono opere immortali. Et tu da me queſte coſe imparando; annunzia il ſilenzio della virtú; non comunicando ad alcuno, il miſterio della regenerazione: acciò che non ſiamo reputati, come alcuni calumniatori. Imperó che ciaſcuno di noi hâ a ſufficienzia cõtemplato; Certamente io dichiarando, & tu imparãdo: per laqual coſa te medeſimo, & il Padre hai conoſciuto.

EPILOGO OVERO REPLICAZIONE DI MERCVRIO AD ESCVLAPIO, SERM. XV.

IMPERO che Tazio mio figliuolo, in tua aſſenzia, hâ voluto imparare la natura del tutto, & eſſo quaſi come piú giouane, & venendo di nuouo, nõ mi hâ voluto aſpettare, a cognizione del quale, io ſono ſtato coſtretto dire piú coſe; accióche egli piú facilmẽte, & eſpeditamẽte, poteſsi intendere: hô giudicato eſſere coſa degna; che di molte coſe eleggendo le migliori, in ſomma ti raccõti la paſſata diſputazione. Imperó che te-

co,ſi come ammaeſtrato de la natura delle coſe; per alcuni miſterii traſcorrere ſi conuiene. Quelle coſe,lequali co'l ſenſo s'apprendono, tutte ſono fatte, & tutto di ſi fanno.Le coſe generate,non ſono fatte da ſe medeſime: ma da altri. Molte coſe ſono generate; ciaſcuna a'l ſenſo manifeſta: & differenti;ne in tutto ſimili.Le coſe che ſono generate,da altri procedono. E adunque alcuno il fattore di queſte. & queſti ê ingenito; acció che piú antico ſia, che le coſe generate: Imperó che abbiamo detto,le coſe generate, deriuare da altri. Ma delle coſe generate,nulla puô eſſere piú antico; fuora che quello che ê ingenito. Certo il fattore,ê piú potente,& vnico,& ſolo,& che veramete sâ tutte le coſe;conció ſia che nulla l'auanzi: Egli ê dominatore della moltitudine, della grandezza, della operazione,& della cõtinuitá, & della differenzia di tutte le coſe generate. Oltre a queſto le coſe generate ſono viſibili:et eſſo inuiſibile:ma ſolo,per tãto fâ, acció che diuenti viſibile.Adunq; ſempre fâ.Degna coſa ê intẽdere,intẽdendo, marauigliarſi; marauigliandoſi,chiamarſi beato;Riconoſcendo il legitimo Padre.Imperó che qual

piú dolce cosa ê che il legitimo Padre?Or chi ê questi? & come lo trouerremo? O ê egli couenie͂te nominarlo solo i DIO?o Fattore?o Padre?o nominarlo insieme di questi tre sopra͂nomi?Nomineralo adu͂q; DIO, per la pote͂zia; Fattore,per la operazione; & finalmente Padre,per la bontá. Imperó che la possanza,ê cosi differe͂te, da le cose generate: & l'operazioni sono nella produzzione di tutti. Per laqual cosa lasciando la varietá & vanitá del parlare; Queste due cose principalmente, ê necessario pensare; cio ê il genitore & il generato. Questi no͂ hanno alcuno mezzo, ne alcuna altra cosa,ê oltre a questi. Quando adunque tu vorrai intendere ogni cosa; ricorderati di questi due:& arai a mente,questi essere il tutto:& nulla ti sará in dubbio; Ne cose superne,ne infernali,o diuine,o mutabili, o vero manifeste,o verame͂te di quelle che sono nascoste nelle tenebre. Certamente tutte le cose,sono due; cio ê il genitore,& il generato: ne l'uno da l'altro puô essere diuiso. Imperó che non ê possibile,il fattore essere sanza il fatto: & ciascuno di loro ê quel medesimo. Adunque no͂ puô essere disgiunto l'uno da l'altro: si come ne l'uno

ne l'altro, da ſe medeſimo puô eſſere diuiſo. Imperó che ſe quel medeſimo che fâ; nulla ê altro, oltra quello che' fâ: Imperó che ê ſemplice; & come ſempre ê: cosí ſempre ê agente; eſſendo ſempre quel medeſimo, nello ſtare, & nello operare. Ma nulla che ſia generato, ê da ſe medeſimo generato: non ê adunque diuiſo, colui che fâ, da quello che ê fatto. Et colui ilquale ſottrae vno di queſti; perde ancora l'altro. Certamente la propia natura dell'uno; ſempre ragguarda la natura dell'altro. Se adunque due coſe ſono conceſſe, cio ê colui che fâ; & quello che ê fatto; certamēte inſieme vniti ſono: non dimeno in tal modo, che l'uno preceda, & l'altro ſeguiti. Certo il precedente ê DIO che fâ: & il ſeguēte ê quello, che ê fatto. Et finalmente; quel che queſto ſia; alcuno non ſi diffidi di quel che abbiamo detto; ſpauētato per la varietá delle coſe: quaſi come la coſtruzzione di tante diuerſe coſe, ſia o veramente ardua, o vero nō degna della diuina maeſtá. Imperó che l'unica gloria di DIO, ê la cōſtituzione del tutto: & l'opera fatta ê ſi come il corpo di DIO. Certamente da eſſo fattore nulla ê di male, & nulla brutto: perche certo queſte

ſono paſsioni, che ſeguitano l'opere create: ſi come la ruggine il metallo; & il ſango i corpi animati. Ma ne il ſabbro del metallo, vi fece venire la ruggine: ne il genitore del corpo animato il ſango & la bruttezza. Et per ſimile modo ne ancora DIO il male. Ma la perſeueranza della generazione, conſtringe ſottẽtrare il male: & per queſta cagione i DIO hâ inſtituito, la mutazione alle coſe; quaſi come vna certa purgazione d'eſſa generazione. Oltre a queſto a vno medeſimo dipintore, ê lecito figurare il cielo, la terra, il mare, li DII, li huomini, li bruti, li alberi, & le coſe che non hanno vita: Or' manchera a vno DIO, la poſſanza di potere fare tali coſe? O huomo fuori di mente; o cieco, & ſanza parte d'ogni diuina cognizione. Di nulla o Eſculapio ſi debbe fare piú ſcherno, che di colui a cui queſto accade. Imperó che, mentre che confeſſa di onorare i DIO, per tanto, che' voglia che DIO ſia ſanza cura; & ſanza faccenda del creare: In tutto ê ignorante di eſſo DIO. Et quello che ê peggio; egli attribuiſce a lui, le paſsioni de' mortali; cio ê la Inuidia, la Superbia, la Ignorãzia, la Impotẽzia. Imperó che ſe' nõ

fará ogni cosa;o egli ê superbo,o egli ê piú tosto inpotente,delle quali cose , l'uno & l'altro nõ ê bene detto.Imperó che i DIO hâ vnica & propia natura; & questo ê esso BE ne: & il buono nõ ê superbo,ne inpotẽte. Ma esso BENE,ê esso DIO:Et il BENE certamẽ te ê essa possanza di tutte le cose che fare si debbono.Quello adũq; che ê generato:da DIO ê generato ; cio ê da'l BENE;& da quello che puô ogni cosa . Vedi in che modo egli fâ:et eziãdio in che modo quelle sono fatte: laqual cosa se tu vorrai cõprendere; tu lo potrai vedere,per vna bellissima imagine,et molto simile.Deh poni mẽte,lo Agricultore,che sparge i semi,nel grẽbo della terra.Certamente in vna parte il grano, altroue l'orzo,& in altro luogo , i semi di ogni altra ragione. Ragguarda quel medesimo,che ripiãta,& pota le viti,i meli,& i fichi.Al medesimo modo,i DIO semina certamẽte in cielo la Immortalitá:& in terra, la Mutazione:& finalmẽte in tutto il MONDO,la Vita,et il Mouimento. Et queste nõ sono molte cose : ma poche , & terminate cõ certo numero.Imperó che tutte queste sono quattro.Et i DIO,& la Generazione; da' quali sono comprese tutte le cose.

IL FINE.

TAVOLA DE LE COSE PIV NOTABILI DEL PIMANDRO.

A

B

F

G

H

FINIS.